

La realtà del Mezzogiorno d'Italia

Affrontare la globalizzazione con tradizione, mente e cuore

Venti anni fa, a Chicago, al cospetto di tanti *manager* provenienti da varie nazioni, mi fu chiesto di parlare del mio territorio di origine.

Ripeto adesso ciò che dissi allora, all'inizio del mio discorso: «Apulia non ha montagne, non ha ombre, non ha fiumi. Ma il cielo è incredibilmente limpido, il mare straordinariamente azzurro, il cibo particolarmente buono, il patrimonio storico, culturale e artistico eccezionale, *rectius*: veramente eccezionale».

Avevo individuato le eccellenze, i punti di forza, i cosiddetti «vantaggi competitivi» della Puglia.

In questi 20 anni la Puglia è riuscita a valorizzare i suoi vantaggi competitivi? La risposta è: non al meglio.

La conferma la si può ricavare dalla nota «L'economia della Puglia nell'anno 2007», emessa da Banca d'Italia nel mese di giugno 2008. Purtroppo abbiamo meritato un brutto voto, in quanto nel 2007 l'attività economica nella Puglia ha evidenziato un rallentamento, riflettendo l'indebolimento della domanda interna ed estera.

La conclusione è una ed una sola: in un mondo globalizzato occorre guardare il più lontano possibile e occorre guardare in tutte le direzioni.

Tutto ciò premesso, passo a parlare di «Martina Franca: una Città, una Identità, una Speranza».

Martina Franca è famosa per il Festival Musicale della Valle d'Itria, per il Barocco, per i Trulli, per gli Asini, per il Capocollo, per il Capo Spalla.

Sono questi i vantaggi competitivi di Martina Franca. Sono queste le eccellenze che Martina Franca, i martinesi e tutti i loro corrispondenti in ogni parte

del mondo debbono promuovere, facendo strada insieme, vale a dire passando «il testimone» come in un'ideale staffetta.

È chiaro che la città di Martina Franca deve supportare questi suoi speciali staffettisti, cioè coloro che fanno viaggiare il più velocemente possibile un siffatto «testimone» correndo in maniera organizzata sia per sé stessi che per gli altri.

A mio avviso, per riempire di contenuto lo *slogan* «Martina Franca: una Città, una Identità», occorre puntare sulle citate eccellenze, un grande dono dei nostri avi, avendo presente ciò che diceva un grande compositore e direttore d'orchestra austriaco, Gustav Mahler: «Tradizione non è culto delle ceneri, ma custodia del fuoco».

E ancora, occorre creare interesse intorno a tutte le iniziative promosse dai martinesi, ovunque vengano fatte, cercando di fare strada insieme secondo la citata logica della staffetta e cercando di evitare di cadere in diatribe sterili, che non sono altro che un ostacolo allo sviluppo della città e, in definitiva, di tutti quanti.

È mio profondo convincimento che per conseguire un obiettivo a noi occorrono sostanzialmente tre cose: istruzione, preparazione, determinazione. Si tratta, in buona sostanza, di valorizzare il capitale intellettuale, che non è solo capitale umano (che non ha mai fatto difetto a tanti nati a Martina Franca e nelle altre città del Mezzogiorno d'Italia).

Prof. Francesco Lenoci
(continua a pagina 2)

Economia e turismo: il birillo Puglia



Da mesi l'intera economia mondiale è come un'immensa sala bowling, dove pesanti bocce triforate continuano ad abbattere birilli, in un avvicinarsi eccitato di speranze, delusioni, esultanze e imprecazioni. Su una delle piste, però, è da un pezzo che il quadrante dei punteggi non registra alcuno *strike*. Nel corridoio italiano il birillo Puglia continua ostinatamente a rimanere in piedi.

Da diversi osservatori economici, ultimi Bankitalia, Svimez ed ora anche quello Istat, il dato in controtendenza è evidenziato in tutta la sua straordinarietà. Se l'Italia nel 2007 è cresciuta poco, il Sud ha fatto registrare una dinamica di crescita ancora inferiore alla media nazionale, fermandosi appena a uno 0,7 per cento. Fa eccezione la Puglia dove il Pil è invece cresciuto dell'1,8 per cento. È il settore servizi a tirare la volata col +2,9%; l'industria, invece, con lo 0,7%, conferma la progressione media del Mezzogiorno, mentre l'agricoltura cala vistosamente dell'8,8%. L'effetto Puglia trascina, in qualche modo, la Basilicata, che può vantare una crescita dell'1,4%, testimoniando anch'essa come la scommessa sul terziario e la scelta di puntare su modelli distrettuali, siano essi tecnologici, produttivi o culturali, stia cominciando a dare i risultati auspicati.

In questo contesto il turismo si conferma la punta di diamante del settore

terziario e, con i suoi 150 miliardi di fatturato (oltre un decimo del Pil nazionale), consolida il trend generale e rende più spavalda la tenacia del birillo Puglia. Ha di che compiacersi l'Assessore al ramo, **Massimo Ostilio**. L'estate da crisi del 2008 ha segni evidenti. Meno vacanzieri italiani (-12,2%), soggiorni più corti (-2 giorni e mezzo di media) e frenata degli stranieri (-5,7%). Tasso d'occupazione in calo nelle strutture alberghiere, compensato solo in parte dall'incremento di B&B, Agriturismi ed extra-alberghiero in genere.

La competitività nel turismo vede scivolare l'Italia al 28° posto (World Economic Forum). Non si riesce a tener testa all'aggressività di Paesi come la Spagna, la Francia e la Germania. Dovrebbe essere abbastanza scontato che il moribondo non chiede di essere vegliato, quanto interventi duri, tempestivi e di politiche turistiche efficaci.

La Puglia tiene, ma da sola non potrà farlo a lungo. Ostensione e turismo religioso, scali di crociere e attenzione all'entroterra, stimoli alla destagionalizzazione, sviluppo del turismo congressuale, insieme hanno contribuito all'apprezzata performance controcorrente della Puglia. Resta, anche qui, il problema del calo di presenze straniere, che però può diventare allettante opportunità.

Il flusso va recuperato con decisione, per potenziare la naturale ed antica capacità d'attrazione della domanda, e darle quella struttura innovativa capace di metterla in condizione di riuscire a trattenerla. Non occasionalmente, ma in un progetto di sistema che riesca a vincere la sfida più difficile: quella della fidelizzazione. Bisogna crederci, la Puglia sta dimostrando di potercela fare.

Antonio Gelormini
(gelormini@katamail.com)



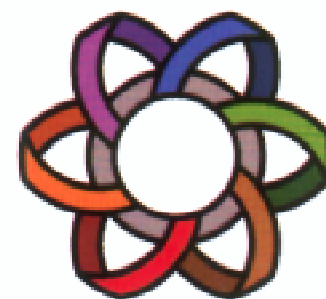
Natale senza favole

Come una ferita del passato lancinante e muta, questo Natale senza favole mi ha lasciato nella tenerezza struggente di un abbraccio già lontano e perso nel vuoto... Nell'antica mangiatoia sorride a braccia aperte il Cristo Bambino consapevole del cielo stellato

inquinato da alte polveri di guerra nell'odio cieco dei popoli oppressori e nel pianto delle morti innocenti. Sfugge la pace dalle mani vuote strette in un pugno. Vestita di luce la speranza si aggira perduta nei sentieri oscuri e contorti dell'incertezza...

Liliana Di Dato

Mentre «Sfugge la pace», tra le «braccia aperte» di un «Cristo Bambino» e «la speranza» «vestita di luce», sogniamo con i nostri lettori un sereno 2009.



All'interno di questo numero un inserto a colori interamente dedicato al Distretto Culturale «Daunia Vetus»

Da tempo le Edizioni del Rosone con i periodici «Il Rosone» e «Il Provinciale» avevano in serbo di far parlare la professoressa **Maria Bianco** che, con l'Istituto «Poerio» di Foggia guidato sapientemente dal professor **Graziano Infante**, ha avviato da parecchi anni un progetto educativo mirante ad avvicinare i giovani al libro e a chi lo scrive.

Abbiamo avuto l'opportunità di farlo con l'inizio dell'anno scolastico 2008-2009 e lo pubblichiamo su «Il Rosone», il giornale che della promozione della lettura ha fatto uno dei suoi punti di forza.

Professoressa Buono, si dice sempre più spesso che non si legge più, che i giovani fanno fatica a far diventare la lettura una passione. Noi sappiamo che lei, con il suo progetto portato avanti al «Poerio» già da diversi anni, ci riesce bene, rendendo i giovani persino consapevoli delle loro potenzialità culturali e umane. Quali le ragioni di tale successo?

In un'ottica di cambiamento profondo della società, fare scuola è qualcosa di più complesso della semplice trasmissione di nozioni o di saperi; è qualcosa che, travalicando lo stesso insegnamento, mira a promuovere il benessere psicofisico degli studenti a tutti i livelli ed età. Se il compito primario della Scuola è favorire lo sviluppo delle capacità intellettive, particolare attenzione va posta al processo di crescita personale, relazionale, culturale degli allievi e alla formazione di personalità capaci di affrontare il futuro e le difficoltà della vita. Nella consapevolezza dell'osmosi tra sfera affettiva e cognitiva, i docenti sono tenuti a promuovere attività che inducano ad «appassionarsi» al sapere rendendo ogni discente «motore di ricerca» di sé, del proprio essere e divenire. Ciò è possibile solo attraverso metodologie, tecniche e strategie capaci di stimolare interesse e partecipazione affettiva, programmando percorsi che siano «pervasivi» della didattica curricolare e capaci di trasversalità, al di là dei singoli ambiti

Progetto lettura al «Poerio» di Foggia Il ruolo della scuola al di là della trasmissione di nozioni



disciplinari, e sostenendo il tutto con linguaggi condivisi e nuove tecnologie. L'integrazione tra «saperi» e «vissuti», potrà favorire la formazione di personalità mature e responsabili, capaci di dialogare in modo autentico, di conoscere e confrontarsi.

Interprete di tali istanze di cambiamento, attento ai bisogni dei giovani studenti, è l'Istituto «C. Poerio» di Foggia che da 10 anni promuove in maniera innovativa il progetto «Promozione e Animazione alla lettura», che vede il coinvolgimento di oltre 300 studenti e 13 docenti e per il quale mi avvalgo del contributo delle più recenti ricerche in campo psicopedagogico, didattico e tecnologico, rivolgendo particolare attenzione alla centralità dell'allievo, inteso come individuo dotato di sé fisico, psichico, sociale, protagonista del suo sapere, saper essere, saper fare.

Lei ci fa intendere che non è diffi-

cile veicolare le risorse dei ragazzi se ci si avvicina a loro con la consapevolezza che la letteratura possa portare un messaggio di verità e bellezza. Quali le strategie del suo progetto?

Punto di forza del Progetto è la didattica laboratoriale, intendendo il laboratorio, più che uno spazio fisico attrezzato, una metodologia che favorisce i processi d'integrazione del sé in relazione costruttiva con la realtà e con gli altri, garantendo un costante collegamento tra motivazione e interventi educativi, tra aspetti affettivi e cognitivi. Gli allievi, sapientemente guidati dai docenti, leggono, decodificano, interpretano, rielaborano, creano nuovi testi, si confrontano, rendendosi lettori «attenti» e soprattutto «autonomi». Le loro produzioni (dalla recensione alla poesia, all'articolo di giornale, all'intervista, alla formulazione di questionari di gradimento ed elaborazione dati, alla realizzazione di pagine di diario, di lettere ai personaggi, di slogan), raggruppate in un *dossier*, che viene donato all'Autore di turno durante l'incontro, favorisce lo scambio dialettico e positivo.

Lei crede che la letteratura possa dare una risposta al disagio del giovane di oggi e, ancora, creare una sinergia tra il libro e le nuove possibilità telematiche?

Altra peculiarità del Progetto Lettura è data dall'animazione, che vede protagonisti assoluti gli allievi, e che ha registrato negli anni un'accresciuta affettività positiva verso l'apprendimento. Tutte le attività proposte, infatti, prevedono un coinvolgimento attivo e partecipato che sviluppa e potenzia le capacità intellettive e creative. La realizzazione dei prodotti multimediali (CD- DVD), basati sulla ricerca di immagini interpretative, di parole e concetti-chiave, di basi musicali, di animazione visiva, sviluppa consapevolezza meta-linguistica mentre la creatività potenzia la capacità di ristrutturazione e rielaborazione cognitiva. In tale ottica, ogni percorso di lettura diventa

occasione per «inventare» ed «inventarsi», per disinibire il pensiero e allenarsi a produrre idee, per acquisire una mentalità flessibile, per adattare l'espressione linguistica alle esigenze della comunicazione. Lavorare in gruppo, confrontarsi, condividere momenti, spazi, e idee, fare ricerca insieme, scambiarsi conoscenze e competenze (restando a

Scuola e mangiando il panino insieme) in un clima di maggiore libertà e meno formale, non solo favorisce l'apprendimento ma permette l'instaurarsi di un vero rapporto dialogico educativo che ha ripercussioni non solo nel curricolare e nella vita di tutti i giorni.

L'incontro tra autori e ragazzi, in base alla sua esperienza, a cosa porta?

Ogni percorso di lettura si completa con l'incontro con l'Autore, che regala momenti di forti e profonde emozioni, coinvolgendo tutti il pubblico presente. Infatti, agli incontri, che normalmente si svolgono presso la prestigiosa Sala del Tribunale di Palazzo Dogana,

partecipa anche la cittadinanza.

Per ogni anno scolastico sono previsti in media quattro incontri; per l'a.s. 2008/09 due si sono già svolti, con gli scrittori Italo Magno «Storia segreta del delfino Filippo» e Raffaella Formillo «The alla fragola». Gli altri sono in programma, con Antonio Scurati «Una storia romantica», Liliana Di Dato «Vertigini», Benedetta Cibrario «Rossovermiglio». In questi dieci anni si sono susseguiti scrittori di valenza nazionale e territoriale, quali Bevilacqua, Gianna Schelotto, Maria Rita Parsi, Luca Goldoni, Ettore Masina, Stefano Zecchi, Gianrico Carofiglio, Federico Moccia, Raffaele Nigro, Cristanziano Serricchio, Donato Coco, Liliana Di Ponte, Giulia Carcasi, Michele Panunzio, Enza Paola Cela, Grazia Stella Elia, Vincenzo Beca, e tanti altri, che hanno letteralmente catturato l'attenzione degli studenti.

Per concludere, cosa si sente di dire, a proposito del progetto «lettura» del Poerio, ai tanti genitori, ai docenti ed ai ragazzi che lamentano la scarsa abitudine alla lettura?

Si può affermare, senza timore di smentite, che al «Poerio» la lettura non è intesa come dovere scolastico ma come arricchimento interiore, come curiosità, come occasione di riflessione e di confronto. Il Progetto lettura è ormai considerato un valore aggiunto, che favorisce l'avvicinamento affettivo e intellettuale dei giovani ai libri, elevandone il livello di conoscenze e di partecipazione al mondo della cultura, e riduce il disagio valorizzando le potenzialità di tutti in base ai propri interessi e potenzialità. L'entusiasmo con cui si «legge» testimonia che la disaffezione alla lettura dipende molto dai condizionamenti tecnici e didattici. Se si sposta l'attenzione dal testo al lettore lo studio si trasforma in un'esperienza di ricreazione emotiva di vicende, personaggi e situazioni. I giovani vanno lasciati liberi di leggere ed interpretare, poiché il coinvolgimento emozionale libera la mente dagli schemi scolastici rendendoli più attenti ed autonomi.

L. Di Dato

• dalla prima pagina •

lia), ma anche capitale relazionale e organizzativo.

In termini pratici, partendo dal vantaggio competitivo «tradizione», occorre eccellere in una serie di aspetti: attrazione dei talenti, coinvolgimento, generazione di idee, sperimentazione, improvvisazione...

La speranza non può essere uno slogan; ritengo di non sbagliare affermando che non può essere qualcosa collegabile solo alla mente, ma anche al cuore e all'anima. Voglio arrivare a dire che per nutrire in concreto una speranza occorre senza alcun dubbio prepararsi al meglio, ma anche pregare.

La preghiera cui sto pensando è di don **Tonino Bello**: si intitola «Preghiera sul molo», ma è conosciuta come «La Lampara», che così recita, tra l'altro: «Signore, dai a questi miei amici e fratelli // la forza di osare di più, // la capacità di inventarsi, // la gioia di prendere il largo, // il fremito di speran-

ze nuove. // Il bisogno di sicurezze li ha inchiodati a un mondo vecchio... // Dai ad essi, Signore, la volontà decisa // di rompere gli ormeggi, // per liberarsi da soggezioni antiche e nuove... // Stimola in tutti, nei giovani in particolare, // una creatività più fresca, una fantasia più liberante // e la gioia turbinosa dell'iniziativa... // Una seconda cosa ti chiedo, Signore. // Fa' provare a questa gente // l'ebbrezza di camminare insieme. // Donale una solidarietà nuova, una comunione profonda, // una «cospirazione» tenace. // Falle sentire che per crescere insieme // non basta tirar fuori dall'armadio del passato // i ricordi splendidi e fastosi di un tempo, // ma occorre spalancare la finestra del futuro, // progettando insieme, osando insieme, // sacrificandosi insieme».

Prof. Francesco Lenoci
Vicepresidente Associazione Regionale
Pugliesi di Milano

Gli «Itinerari» de «Lo Scrigno» e le «Edizioni del Rosone»

Un impegno costante nel campo della cultura



«LO SCRIGNO»
Associazione Culturale
San Severo



EDIZIONI DEL ROSONE
"Il territorio da leggere"
Foggia

Presentano

NATALE 2008
- pensieri di valore -

~~~~~

**MOSTRA D'ARTE**  
e  
**FIERA DEL LIBRO**

---

Inaugurazione

**Mercoledì 10 dicembre 2008**  
- ore 18,00 -  
presso Edizioni del Rosone  
via Zingarelli, 10 - Foggia

colo tempio della cultura. In questa occasione non posso dimenticare colui che è alle origini delle Edizioni del Rosone. Se non ci fosse stato lui, oggi non saremmo qui tutti insieme a presenziare questa manifestazione culturale. Sto parlando di **Franco Marasca**, l'editore che credeva nella cultura come veicolo di emancipazione e di progresso per il nostro territorio. Oggi se fosse qui esprimerebbe tutta la sua ammirazione per questa iniziativa che le sue due donne, Falina e Marida, con caparbietà, sacrificio e lavoro, hanno realizzato; sarebbe orgoglioso di loro e mi è facile immaginare che, se lui, improvvisamente, potesse entrare in questa sala, esclamerebbe: *favoloso!*, l'aggettivo che era solito usare quando un qualcosa incontrava la sua approvazione.

Un'altra riflessione riguarda il rapporto d'amore che Franco aveva con San Severo, città che considerava la culla della cultura nella Capitanata. Non c'era convegno, presentazione di libri a

cui non partecipasse, non disdegnando anche incontri enogastronomici. Franco a San Severo si trovava come a casa sua. Tanti i suoi amici: Benito Mundi, Enrico Fraccacreta, Luciano Niro, Maria Teresa Savino, Silvana Del Carretto, Armando Gravina, Francesco Giuliani, Giuseppe Clemente e tanti, tanti altri ancora. Spesso mi confidava che gli sarebbe piaciuto risiedere in questa città ricca di cultura e di tanto calore umano.

«Itinerari», il terzo volume antologico, edito dalle «Edizioni del Rosone» nel 2007 -i precedenti due avevano avuto come editori nel 1989 i «Fratelli Notarangelo» e nel 1997 «Felice Miranda»- è il risultato di una intensa attività culturale che da decenni porta avanti l'associazione culturale «Lo Scrigno» di San Severo che nasce nel 1986, ben 22 anni fa: un traguardo importante per un'associazione culturale che, grazie ai suoi iscritti, mostra una inconfutabile vitalità.

Questa associazione ha dato vita sin dall'inizio ad un cenacolo culturale di indiscussa validità, offrendo un tributo prezioso a San Severo e a tutta la Capitanata, arricchendo in maniera rilevante e basilare il panorama culturale. In questi primi ventidue anni, l'associazione «Lo Scrigno» ha dato spazio in primo luogo alla poesia, una branca dell'arte della parola che meglio di ogni altra può esprimere le speranze, le an-

sie, i tormenti, le gioie. La poesia è vita. Ha in sé un'energia emotiva che riesce a coinvolgere chi la legge.

La poesia è veicolo di sensazioni, di emozioni. Nella nostra civiltà post-industriale, nella nostra civiltà apparentemente super efficiente, nella nostra società post-tutto, ma così povera di valori, la poesia assume una funzione di fondamentale rilevanza, che può dare all'uomo la possibilità di riappropriarsi della propria dimensione spirituale, ma, soprattutto, della propria creatività.

Oggi tutto è in discussione, tutto è in crisi, ma c'è da sperare che dopo una overdose di vuoto, di logica della materia e del profitto, dopo il fallimento di tanti punti fermi dettati dall'economia globalizzata, l'uomo possa rileggersi dentro e riscoprire la poesia dell'anima.

Lo «Scrigno» non è solo poesia, è anche, prosa, pittura ed altro ancora. Ma la pittura è poesia raffigurata, è poesia scritta con i colori, come la poesia è pittura dell'anima, e i versi sono affreschi che si ispirano ai paesaggi interiori che ciascuno di noi conserva negli anfratti del proprio Essere, e quando affiorano nasce la poesia.

In «Itinerari» la poesia e la pittura hanno una convivenza felice: poeti e pittori, e, in questo volume, anche un narratore, che le loro opere rendono prezioso questo volume graficamente realizzato dalle Edizioni del Rosone.

**S**erata importante, quella vissuta il 10 dicembre scorso, nella sede foggiana delle «Edizioni del Rosone-Franco Marasca». È stata ufficialmente inaugurata la nuova sala destinata ad ospitare l'omonimo cenacolo culturale con la presentazione del volume «Itinerari», antologia che riassume l'attività culturale dell'Associazione «Lo Scrigno» di San Severo nel periodo 1997-2006, dato il via ad una mostra d'arte e alla fiera del libro.

Numerosi gli ospiti intervenuti, tutti protagonisti della cultura di Capitanata e legati in qualche modo alle Edizioni del Rosone che con la loro presenza hanno testimoniato la bontà del lavoro svolto dalla Casa editrice e dall'associazione sanseverese lodevolmente presieduta da **Maria Teresa Savino**.

La mostra di pittura è stata allestita con opere dei maestri **Maria Anna Berardini, Rino Vittorio D'Amelio, Maria D'Errico Ramirez, Anselmo Maggio, Alessandro Sernia, Amalia Testa**, tutti inclusi nel volume «Itinerari» dove, inoltre, sono contenute liriche di **Nicola Michele Campanozzi, Michele Canistro, Antonio Cignarella, Nicola Francesco De Cesare, Roberto Giuseppe De Cesare, Silvana Del Carretto, Emanuele Italia, Delia Martignetti, Gino Matrante, Luciano Niro, Raffaela Paoletta, Maria Teresa Savino, Fedora Spinelli, Giorgio Sernia**.

La relazione ufficiale della serata è stata tenuta da **Giucar Marcone**. Di essa proponiamo ai nostri lettori alcuni stralci significativi. (d.p.)

Prima della presentazione di «Itinerari», consentitemi due riflessioni.

Stasera ci troviamo riuniti in questa accogliente sala, trasformata in un pic-

Un pugliese a Milano: Salvatore Seccia

## Nel suo salone da barba tanti vip e molti segreti...

**N**icola Carosio, la «voce», che sino al 1971 commentò almeno tremila partite di calcio sia alla radio sia alla tivù, era un personaggio spiritoso. Seduto a un tavolo del bar che si apriva sulla destra proprio all'entrata della Galleria Mazzini, tra le piazze Duomo e Missori, invitava i passanti ad entrare nel salone da barba di **Salvatore Seccia**, che stava di fronte. «Credetemi, con il suo socio Gianni Sassone è un mago del capello», declamava. E sorseggiava una bibita. Salvatore, vaga somiglianza con l'attore James Coburn, protagonista del film «Il professionista», nel ruolo di capo di una batteria di borseggiatori che concluse l'attività al fresco, ha anche lui la sua dose di buonumore. Ma è anche un tipo riservato. E si rifiuta di parlare dei suoi clienti, quasi tutti molto in vista: calciatori, questori, prefetti, industriali, attori... Non fa certo parte dunque di quella stirpe descritta nel 1589 da Tomaso Garzoni: «...ciarlano comunemente come le gazze, perchè tutte le nuove corrono in barbaria e beato colui che le dice più sfondate...». E suggeriva, quell'autore, di non confidare un segreto a certi barbieri, perchè li avrebbero subito divulgati. Siamo però molto lontani nel tempo, e probabilmente anche allora quei ciarlani erano un'eccezione, come Figaro e l'altra lingua sciolta, Sfgregia, che ebbe l'onore di una «cicalata in versi» da parte del Parini.



Se però ti fermi un po' in barberia, ti può capitare di vedere arrivare Cesare Maldini; e se fai quattro passi con un avventore assiduo che la sa lunga, conosci i nomi degli altri: Alessandro Viani, il noto allevatore di cavalli da corsa, tra i quali Varenne, campione del mondo; Carlo Sangalli, presidente dell'Unione Commercianti; il prefetto Francesco Colucci, che è stato uno dei più prestigiosi e intelligenti dirigenti della questura di Milano, avendo tra i suoi collaboratori un autentico Poirot, il maresciallo Ferdinando Oscuri, di San Ferdinando di Puglia... Ha tagliato i capelli a Tito Stagno, giornalista televi-

sivo che veniva spesso a Milano; a Gino Bramieri; a Ivanhoe Fraizzoli, a Paolo Scarpis, prefetto di Parma; a Lucio Carluccio, altra colonna portante di via Fatebenefratelli...

Nato a Margherita di Savoia, che sorge sulla sinistra dell'Ofanto, Salvatore Seccia non si tira indietro se lo s'invita a parlare del suo paese e delle sue saline che hanno raggiunto una superficie di 3 mila ettari. E parlando solo i baffi alla Einstein, che sfoggia con orgoglio, nascondono la sua emozione. Non è di quei pugliesi che una volta a Milano si affrettano ad assimilare la lingua del Porta per mimetizzare le proprie radici. Sono già tanti quelli che lo fanno; e spesso individuarli è un'impresa. Lui anzi si diverte a sgranare termini della sua terra. Sa che nel dialetto si esprime l'anima del popolo, e condanna chi per distinguersi lo rinnega.

Ne ha fatta di strada, Salvatore, pugliese doc, parrucchiere per caso, maestro d'arte per alti meriti. Non fu un colpo di fulmine ad indurlo al mestiere. A Margherita di Savoia il salone da barba si trovava proprio di fronte a casa sua, e lui ci andava a fare il ragazzospazzola. All'età di 16 anni, prese il treno per Milano e cominciò il tirocinio presso un barbitonsore di via Fara. Nel '70 approdò in Galleria Mazzini, dove si mise in società con Gianni Sassone, altro maestro d'arte. Poi entrò come insegnante nella scuola professionale Espam. Se gli si chiede di fare un po' la storia dei barbieri, potrebbe partire dai «circuitores», i colleghi che nella Roma antica esercitavano a domicilio; e dei primi saloni, che, con valenti equippe, a sentire Teofrasto vennero allestiti nella Grecia classica.

**Franco Presicci**

Tradizionale appuntamento a Martina Franca

## Giornata dei Caracciolo per ricordare «Donna Maruska»

Anche quest'anno il Gruppo Umanesimo della Pietra di Martina Franca, in collaborazione con la Confraternita Immacolata dei Nobili e con la Fondazione Caracciolo de Sangro ha organizzato la «Giornata dei Caracciolo - Memorial Maruska Monticelli Obizzi», giunta alla sesta edizione. Si tratta di una manifestazione dalla duplice valenza: onorare la memoria di Maria Beatrice Monticelli Obizzi, nota ai martinesi come «Donna Maruska»; promuovere un convegno di studio sulle più recenti ricerche sulla famiglia dei Caracciolo, duchi di Martina Franca dal 1507 fino all'eversione della feudalità (1806), estinti nella discendenza maschile nel 1827.

Maria Beatrice Monticelli Obizzi, nata a Milano nel 1924, è spirata in una clinica di Roma il 14 dicembre 2001.

Figlia del marchese Giannantonio Monticelli Obizzi e di donna Isabella de Sangro, donna Maruska era nipote *ex sorore* dell'ultimo duca di Martina, Riccardo de Sangro (1889-1978), al quale era particolarmente legata, tanto da assisterlo con amore filiale negli ultimi anni della sua vita e di eseguirne le volontà testamentarie e no.

Donna Maruska seppe imporre agli altri coeredi del duca Rioccardo il rispetto delle volontà dello zio defunto, il quale aveva più volte manifestato l'intenzione di donare al Comune di Martina Franca tutte le carte delle famiglie Caracciolo e de Sangro da due secoli conservate nel grande palazzo di casa Isabella nel centro demico di San Basilio di Mottola.

Questo enorme patrimonio culturale è stato arricchito da donna Maruska nel



1997 con il versamento degli ultimi documenti riguardanti la più recente gestione del vasto latifondo di San Basilio, proprietà burgensatica dei duchi di Martina e di Sangro.

Il 12 gennaio 2002, l'Archivio Caracciolo de Sangro custodito nella Biblioteca comunale è stato dedicato ufficialmente alla memoria del duca Riccardo de Sangro e di donna Maruska Monticelli Obizzi.

Per tornare alla manifestazione svoltasi lo scorso 13 dicembre, il convegno di studio è stato preceduto da una solenne celebrazione eucaristica officiata da Padre Michele Leovino, superiore della Comunità somasca di Martina Franca.

Quindi, come detto, i lavori del convegno moderati da **Domenico Blasi**, coordinatore delle attività del Gruppo Umanesimo della Pietra con i saluti di **Franco Punzi**, Priore della Confraternita Immacolata dei Nobili, e **Giovanni Simenone**, presidente della Fondazione Caracciolo de Sangro. La relazione ufficiale, sul tema «*I Caracciolo e Martina: il Palazzo ducale e la città*», è stata svolta dal professor **Oronzo Brunetti**, docente presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Firenze. Nel corso della sua relazione, il professor Brunetti ha evidenziato come la monumentale residenza dei duchi di Martina si inserisce nella tendenza, diffusa nel Napoletano in età barocca, allorché le famiglie aristocratiche edificarono sontuose residenze per rinnovare e rimarcare la propria immagine sociale in ragione del mutato ruolo della feudalità.

F.M.

## Orsara di Puglia al Salone del gusto di Torino

Al «Salone Internazionale del Gusto - Torino 2008» ([www.salone-delgusto.it](http://www.salone-delgusto.it)), Orsara è stata una delle tre città, con **Cisternino** e **Trani**, che hanno rappresentato le eccellenze gastronomiche della Puglia. L'evento svoltosi all'ombra della Mole ha avuto rilevanza mondiale, confermata dai quasi un milione di visitatori in 12 anni, con buyer e presenze da 130 Paesi diversi.

Orsara di Puglia è stata presente all'interno di due diversi spazi espositivi: il primo, messo a disposizione da Citaslow, allocato davanti al padiglione 3 del Lingotto Fiere, con un punto accoglienza, l'esposizione di materiali di promozione, gadget e banchi per la degustazione; il secondo, quello in cui la Regione Puglia è stata rappresentata dalle tre città facenti parte di «Cittaslow».

Nello stand messo a disposizione dall'amministrazione regionale, il «paese dell'Orsa» si è reso protagonista con i laboratori del gusto dedicati a pane, formaggi e salumi. Quindi, l'incontro della delegazione orsarese con Carlo Petrini, presidente e fondatore del movimento Slow Food. Lo spazio riservato a Orsara di Puglia, per l'intera durata della rassegna, ha ospitato una vetrina dei prodotti tipici orsaresi, alcuni pannelli fotografici sulle bellezze del borgo montano, materiale turistico-informativo e una *slide* con immagini del paese. I prodotti messi in vetrina, quelli del Consorzio Produttori Orsaresi: caciocotta, miele, vino Tuccanese (censito dalle guide «L'Espresso» come uno dei migliori nel rapporto qualità-prezzo), pane cotto nel forno a paglia, salu-

mi realizzati con la carne dei maiali allevati allo stato semibrado, dolci tipici e conserve della nonna.

Obiettivo del Salone è stato quello di riunire e promuovere l'eccellenza del comparto mondiale, trasmettendo al pubblico i contenuti di civiltà che questo straordinario patrimonio agro-alimentare implica, in contrapposizione alla standardizzazione dettata dal mercato globale che penalizza le piccole produzioni di qualità.

La rassegna torinese è una manifestazione fieristica a cadenza biennale, organizzata da Slow Food, Regione Piemonte e Città di Torino. Dal 1996 il Salone del Gusto è un appuntamento costante per chi vuole scoprire, conoscere e apprezzare il meraviglioso mondo dell'eno-gastronomia. Si tratta di un'esposizione che ha la peculiarità di essere rivolta principalmente alle produzioni artigianali, realizzate su piccola scala, con l'idea di preservare un intero patrimonio culturale e ambientale legato alla gastronomia, rivitalizzando le micro-economie locali.

Il Salone del Gusto 2008, con oltre 500 espositori, più di 100 stand istituzionali e altrettante nazioni rappresentate, è stato frequentato da migliaia di visitatori interessati alla qualità dell'alimentazione. La partecipazione alla kermesse torinese, per Orsara di Puglia, è il miglior modo di dare continuità a un progetto che sta dando ottimi risultati: grazie all'iniziativa del D.A.Re, il Distretto Agroalimentare Regionale, infatti, Orsara di Puglia è stata riconosciuta come una delle «capitali enogastronomiche» della Capitanata.

Convegno «Salute per tutti in Lombardia»

## L'attenzione delle istituzioni verso la sanità ed il paziente

Concluso con successo il convegno sul tema «*Salute per tutti in Lombardia: il no profit nel sistema regionale*», organizzato dall'Associazione culturale «Centro & Libertà» presso l'Istituto dei Ciechi di Milano.

L'evento, promosso dall'assessore regionale **Domenico Zambetti**, ha avuto lo scopo di ribadire l'attenzione da parte delle istituzioni nei confronti della sanità lombarda e porsi come momento di confronto tra istituzioni ed enti che operano nel settore, accomunati dall'attenzione al paziente in quanto persona.

Padre **Virginio Bebbler**, dirigente nazionale e Presidente regionale lombardo dell'ARIS (Associazione Religiosa Istituti Socio-Sanitari), ha dedicato la sua relazione all'analisi delle strutture sanitarie degli enti religiosi, luoghi in cui lo spirito di carità trova vero compimento mettendosi al servizio del malato.

**Alessandro Signorini**, direttore Sanitario della Fondazione Poliambulanza di Brescia, ha sviluppato il tema del privato in ambito sanitario, sottolineando come esso rappresenti «una straordinaria opportunità per la tutela della funzione pubblica, soprattutto se espressione di organizzazioni non orientate al conseguimento del profitto».

L'assessore **Domenico Zambetti**, che ricordiamo anche come presidente dell'Associazione culturale «Il Rosone», ha chiuso il convegno affrontando il tema della sussidiarietà, il prezioso strumento nato nell'ambito della Legge 31 che prevede la sinergia tra pubblico e privato accreditato.

«Il diritto alla vita - ha affermato tra

l'altro Zambetti- è iscritto nel cuore di ogni persona umana, è un diritto naturale prima ancora che un diritto enunciato dalla Legge e come tale deve essere tutelato in ogni sua fase così come il diritto alla salute. Il principio di sussidiarietà, prima ancora che un principio organizzativo del potere ai vari livelli, è un principio antropologico, insito nella persona in quanto esprime una concezione globale dell'uomo e della società che ritiene fulcro e destinataria di ogni scelta proprio la persona umana, intesa sia come individuo a sé stante che come individuo in relazione con gli altri. Proprio in quanto principio antropologico è un principio antico che trova però la sua prima vera affermazione nella dottrina sociale della Chiesa ed, in particolare, nella Enciclica di Pio XI «*Quadragesimo Anno*» data alla Chiesa nel 1931, che ha fatto di questo principio il perno ed il fulcro del suo pensiero ma anche nella nostra Costituzione la sussidiarietà ha trovato spazio in una felice sintesi di pensiero cattolico e laico. Del resto va ricordato - ha ancora affermato l'assessore Zambetti avviandosi verso la conclusione del suo intervento- che la sussidiarietà è lo strumento scelto da tempo per le politiche regionali, è il principio ispiratore della Legge 31 che dichiara esplicitamente all'art.2: «Le norme della presente Legge si ispirano al principio della sussidiarietà solidale tra le persone, le famiglie, gli enti pubblici e i soggetti privati accreditati erogatori dei servizi, al fine di fornire le prestazioni necessarie ai cittadini».



Martina Franca, convegno su pace e carità

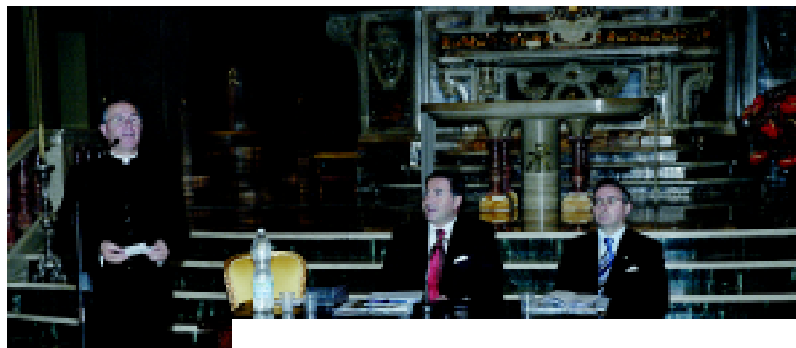
## Onorificenza al prof. Lenoci nel ricordo di don Tonino Bello

Sabato 15 novembre a Martina Franca si è scatenato il diluvio. Ma quella pioggia impetuosa non ha impedito ai fedeli di affollare la Basilica di San Martino: in programma, dalle 19.30, il convegno sulla pace e la carità e la consegna del Sigillo Martiniano al professor **Francesco Lenoci**, economista, docente alla Cattolica, vicepresidente dell'Associazione regionale pugliesi di Milano. Il massiccio portale del tempio attutiva il rumore dell'acqua che andava trasformando le stradine del centro storico in torrentelli; e all'interno, fra i tesori sacri, la statua della Madonna Pastorella e la Cappella del Sacramento, risuonavano le parole che inneggiavano alla pace e alla carità. Le ha pronunciate per primo il rettore della Basilica, monsignor **Franco Semeraro**; le hanno ripetute Lenoci e l'avvocato **Agostino Picicco**. Oggi il mondo ha bisogno di pace, di carità, d'amore: preoccupano, angosciano i focolai accesi in tante regioni; gli odi sviscerati contro l'uno o contro l'altro. «Il nome Martino - ha detto Lenoci avviando il suo intervento - deriva da Marte, dio della guerra, e significa «piccolo Marte». Dandogli quel nome, il padre, soldato divenuto tribuno militare, si augura che Martino segua le sue orme». Martino rovescia la logica della prevaricazione e tratta lo schiavo come un fratello, osservando la lezione di San Paolo:

«Non c'è più giudeo nè greco nè schiavo nè libero nè uomo nè donna, ma siete tutti una sola cosa in Gesù Cristo». Un giorno Martino, alle porte di Amiens, «fa a metà del suo mantello con un povero seminudo e intirizzito dal freddo. Gesù stesso, nella notte, gli appare in sogno tenendo addosso la parte del mantello con cui aveva ricoperto il povero...». Ecco: «Ero nudo e mi avete vestito». Da simbolo di guerra il nome Martino si trasforma in simbolo di pace e carità. Sarebbe un miracolo se quelli che predicano la violenza fossero illuminati sulla via di Damasco.

Ma la pace - ha ancora detto Lenoci - non si costruisce soltanto con le parole, bensì con i fatti, «vale a dire, come ha insegnato un infaticabile costruttore di pace, don Tonino Bello, passando dalla teoria alla pratica attraverso le «trincee operative», seguendo le parole del Signore: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace...». Accennando a don Tonino, che per lui è luce, guida, ispirazione dei comportamenti di ogni giorno, Francesco Lenoci ha un po' ceduto all'emozione. Si è ripreso dicendo, nel suo stile limpido e coinvolgente, che «è la famiglia ad essere la prima e la più importante palestra dove quotidianamente si fanno esercizi che permettono di divenire costruttori di pace...».

I fedeli lo hanno seguito con molta attenzione. La stessa riservata all'avvo-



cato **Agostino Picicco**, direttore della Segreteria dei Presidi alla Cattolica di Milano, che ha colto al volo i riferimenti a don Tonino Bello, la cui testimonianza «ha radici antiche, che affondano negli studi e nelle convinzioni maturate e acquisite negli anni della formazione sacerdotale e in quella scuola che fu il Concilio Vaticano II, per continuare ancora nell'impegno di parroco. Con la nomina a vescovo cominciò a verificare personalmente la piaga della militarizzazione del territorio: nella località 'Torre di nebbia' del comune di Ruvo si volle costruire un poligono permanente per le esercitazioni militari con tutto ciò che ne conseguiva compreso l'esproprio della terra ai contadini». In proposito - ha proseguito Picicco, nel suo linguaggio fluido e affascinante - nel dicembre 1985, il vescovo scrisse con coraggio e determinazione: «La nostra Puglia ha una vocazione: quella della pace, E chi ne distorce

l'orientamento, o ne strumentalizza il significato per fini di parte, provoca non solo la rabbia dei poveri, ma anche il disdegno di Dio».

Picicco ha concluso la sua «laudatio», rendendo omaggio a Martina Franca per la sua capacità di valorizzare i suoi figli migliori; e ha fatto gli auguri a Francesco Lenoci per l'onorificenza ricevuta, invitandolo «a continuare ad offrirci elementi di meditazione per trovare quel calore che arricchisce la sensibilità e rende feconda la testimonianza, apre il cuore ai grandi disegni, interpellando le coscienze, trascina nell'azione con l'esempio della credibilità, preannuncia la pace come il frutto più bello della cultura e della civiltà dell'uomo».

Lenoci è stato circondato dagli amici, tanti venuti anche da Milano, al seguito di **Dino Abbascià**, presidente dell'Associazione.

**Franco Presicci**

Archeoclub d'Italia, sede di San Severo

## Convegno dedicato alla protostoria, preistoria e storia della Daunia

Giunta ormai alla sua ventinovesima edizione, questa lodevole iniziativa di alto spessore culturale, ideata e realizzata tanti anni fa da un «sodalizio che agisce al di fuori delle istituzioni ufficiali, a contatto immediato con le comunità locali di cui recepisce le istanze culturali di base», continua immutata nel tempo per l'impegno di tutto il Consiglio direttivo della sede sanseverese dell'Archeoclub d'Italia, quello di oggi e quelli degli anni passati, finalizzata alla conoscenza e alla fruizione, oltre che alla salvaguardia, di tutto ciò che costituisce il nostro patrimonio culturale sia locale che regionale e nazionale.

«Il convegno di San Severo - ha sottolineato il presidente prof. **Armando Gravina** nell'apertura ufficiale - è il momento più alto di questo percorso che, partendo da livelli minimali di servizio, approda al discorso scientifico realizzato in collaborazione con le Università, gli Archivi di Stato, le Soprintendenze, altri enti ed istituzioni scientifiche... Esso ha mantenuto la sua precipua funzione di essere radicato sul territorio e di rappresentare il polo di riferimento per tutti i ricercatori che hanno lavorato e lavorano nella e per

la nostra terra... E i circa mille contributi rigorosamente inediti dei partecipanti ai convegni stanno facendo emergere i tratti essenziali della preistoria, protostoria e storia della Daunia, tanto che la loro pubblicazione nei ben 37 volumi degli atti costituisce ormai un corpus di fonti di inestimabile valore per la conoscenza delle nostre radici».

Al saluto del presidente è seguito quello del sindaco di San Severo,  **Michele Santarelli**, e del rettore dell'Università di Foggia prof. **Giuliano Volpe** che ha sottolineato come da sempre i convegni di San Severo abbiano rappresentato l'optimum della ricerca.

Tra i numerosi relatori non sono mancate presenze prestigiose che sempre hanno apportato notevoli contributi nei convegni degli anni precedenti, come i professori Corsi e Calò.

Così il prof. **Pasquale Corsi**, dell'Università di Bari, ha commentato: «Gli incontri annuali sulla storia della Daunia rappresentano un'occasione preziosa per lo sviluppo culturale della Puglia e del Mezzogiorno in generale. Merita un particolare rilievo la possibilità che viene offerta agli studiosi più giovani di far conoscere i risultati delle proprie ricerche. Aggiungo, infine, che

i volumi degli Atti, puntualmente pubblicati, costituiscono un apporto sempre più significativo alla conoscenza del territorio e alla tutela della memoria storica e artistica delle nostre popolazioni».

La professoressa **Maria Stella Calò**, anch'ella dell'Università di Bari, ha sottolineato, con riferimento al profes-

sor Gravina, la sua «capacità, coerenza e tenacia» nel portare avanti con coraggio e determinazione un discorso culturale che presenta non poche difficoltà sia per la realizzazione, sia per la puntuale e tempestiva pubblicazione dei relativi Atti.

**Silvana Del Carretto**

Si ripete l'iniziativa degli Editori Laterza

### Lezioni di Storia. I volti del potere

Tornano per il terzo anno consecutivo le *Lezioni di Storia* all'Auditorium Parco della Musica di Roma, realizzate dagli Editori Laterza in collaborazione con la Fondazione Musica per Roma e il contributo di UniCredit Group.

Il potere è ambivalente. Ha associato o diviso gli uomini, si è sposato con la giustizia o ha esercitato il brutale uso della forza. Nelle forme più diverse, ha attraversato la storia, incarnandosi in un ristretto numero di persone, che sono divenute simboli destinati a proiettarsi nei secoli.

Introdotti come sempre da **Paolo Di Paolo**, **Alberto Mario Banti**, **Alessandro Barbero**, **Luciano Canfora**, **Chiara Frugoni**, **Andrea Giardina**, **Emilio Gentile**, **Andrea Graziosi**, **Michelle Perrot** - ed è la prima volta di una storica francese - **Andrea Riccardi**, **Giovanni Sabbatucci**, **Vittorio Vidotto** affronteranno, da Pericle a Papa Wojtyla, passando per Augusto, Napoleone, Stalin, De Gasperi i personaggi che con la loro vicenda politica hanno dato vita a un peculiare e significativo regime. Non solo. Attraverso l'analisi della loro personalità si comprenderanno meglio le luci e le ombre di un modo di governare gli uomini e le donne, scoprendo quanto forte sia stata la loro impronta sulla storia successiva e quanto ancor oggi ne siamo condizionati.

Il programma ha già visto realizzati quattro appuntamenti: domenica 12 ottobre 2008 Luciano Canfora ha parlato di «La democrazia di Pericle», mentre domenica 2 novembre Chiara Frugoni è intervenuta su «La santità governata. I tre papi di san Francesco»; domenica 23 novembre Alessandro Barbero si è occupato di «Solimano il Magnifico»; domenica 7 dicembre 2008 Alberto Mario Banti di «Napoleone e il bonapartismo».

Questi, invece, gli incontri in programma per l'anno 2009:

domenica 11 gennaio 2009 Andrea Giardina «L'impero di Augusto»; domenica 1 febbraio 2009 Emilio Gentile «Mussolini e il fascismo»; domenica 22 febbraio 2009 Andrea Graziosi «Stalin e il comunismo»; domenica 15 marzo 2009 Vittorio Vidotto «Hitler e il nazismo»; domenica 5 aprile 2009 Giovanni Sabbatucci «La Repubblica di De Gasperi»; domenica 3 maggio 2009 Andrea Riccardi «La Chiesa di Papa Wojtyla»; domenica 17 maggio 2009 Michelle Perrot «Donne e uomini di fronte al potere».

La manifestazione mondiale prevista a Milano

## L'Expo 2015, opportunità anche per la Puglia

Il 31 marzo 2008 Milano ha ottenuto la designazione per ospitare l'Esposizione Universale del 2015. I 151 delegati votanti, riuniti presso il Bureau International des Expositions (BIE), hanno tributato un largo successo a Milano con 86 voti favorevoli, contro i 65 andati alla concorrente Smirne (Turchia).

Il tema proposto dal Comitato Italiano guidato, con entusiasmo ed efficienza, dal sindaco **Letizia Moratti** è: «Nutrire il pianeta, energia per la vita», l'alimentazione intesa per i migliori stili di vita, per la solidarietà e la cooperazione, per la tecnologia annessa all'agricoltura e alla biodiversità, l'educazione alimentare, l'innovazione nella filiera alimentare e l'alimentazione nelle culture e nelle etnie.

L'esposizione universale sarà per Milano e l'Italia l'acceleratore unico che finalmente avvierà la stagione delle nuove infrastrutture e delle nuove reti tecnologiche, e sostenibili, che permetteranno di risvegliare quelle eccellenze italiane (teatro, design, moda, sanità, ricerca, editoria, finanza) che lavorano in rete con il mondo ma spesso non si curano di dialogare tra loro. Una molteplicità di tante risorse, numerosi attori e imprese, ma che si accompagnano a logiche d'azione segmentate, in un quadro di debolezza dei meccanismi di regolazione pubblici.

Definito da molti osservatori come «il nuovo rinascimento lombardo», e direi italiano, l'Expo è come un palcoscenico sul quale Milano e l'Italia, con il suo capitale industriale, finanziario, umano e delle molteplici eccellenze che rappresenta, si troverà sotto gli occhi del mondo per ben sei mesi, da maggio ad ottobre 2015.

L'Expo rappresenta una delle più grandi occasioni di «politica pubblica», una vera sfida per tutte le élite dirigenti (politiche, economiche, culturali, tecniche e scientifiche), per i molti attori e livelli istituzionali coinvolti, per le ingenti risorse in gioco, per i tempi ristretti e per la dimensione dell'evento.

Enorme, poi, il ritorno di immagine per il *Made in Italy*, a partire dall'eno-gastronomia e per tutti i settori che vengono associati alla città come moda e design. Risultati unici per il turismo, grazie anche ai servizi che i mass media di tutti il mondo realizzeranno su Milano e sull'Italia, offrendoci la possibilità di realizzare un vero e proprio «marketing territoriale nazionale», che ci farà prendere «finalmente coscienza della dimensione internazionale» che la Lombardia, ed il nostro Paese, dovranno sviluppare necessariamente per superare la prova della «globalizzazione».

### I numeri dell'EXPO

- Circa 29 milioni di turisti attesi nei sei mesi dell'Esposizione (un flusso di circa 160 mila persone al giorno).

- Un giro d'affari di circa 44 miliardi di Euro.

- Oltre 70 mila posti di lavoro focalizzati nei settori delle infrastrutture e dei servizi

- Circa 15 miliardi di investimenti in infrastrutture coperti al 76% da capitale pubblico.

- Oltre 7 mila eventi fuori salone nel corso dell'Esposizione.

### Le aspettative

- Le aspettative maggiori vengono dal settore «alberghiero e della ristorazione», con un incremento previsto attorno al 25%.

- A beneficiare dell'Expo ci sarebbe poi l'agricoltura (15,5%), perché il tema della manifestazione è come dicevamo l'alimentazione.

- Seguono il settore immobiliare (15,1%) e quello delle costruzioni (13,5%) con la costruzione di infrastrutture come nuove linee della metropolitana (linea 4 e 5), nuove strade e svincoli (ad esempio la Tangenziale Est



esterna), nuove reti ferroviarie e stazioni (FS e Ferrovie Nord Milano), oltre al sito stesso dell'Expo che si svilupperà su una superficie espositiva di oltre 1,7 milioni di mq con 8000 mq di ristoranti e bar.

- In valore assoluto sarà il settore del «commercio» che avrà il gettito maggiore, con un aumento del fatturato di 14,5 miliardi, quasi 12 miliardi il manifatturiero, oltre 8 miliardi i servizi alle imprese, quasi 4 miliardi le costruzioni, 3,5 miliardi l'immobiliare.

Tutte le Regioni d'Italia saranno travolte dall'onda dell'Expo con ricadute socio-economiche più varie e complesse. Dal turismo alla produzione agricola, dalla ristorazione alla vendita dei prodotti alimentari di nostra produzione.

Per questo nasceranno in ogni Regione d'Italia i Comitati Regionali per l'Expo 2015, al fine di sensibilizzare le società civili e le Associazioni di Categoria di ogni regione sul Tema dell'Esposizione Universale di Milano 2015.

Ma le molteplici opportunità, professionali ed imprenditoriali, per l'EXPO 2015 saranno tali, «solo se ci si porrà ad esso non solo come semplici fornitori di servizi, ma come soggetti portatori di progetti e di idee», nei più svirati settori.

Solo così l'EXPO potrà essere un'occasione ed un'opportunità per tutti!

La sfida dell'Expo sarà vinta solo se accompagnata da uno sforzo collettivo di coesione e di trasparenza delle classi dirigenti e della società milanese, e non solo, nel suo insieme. Come ha più volte ripetuto il sindaco Moratti, *l'Expo non riguarda solo Milano e l'Italia, è un progetto aperto al mondo, da realizzare con il contributo di tutti. Mette a disposizione il patrimonio di risorse,*

*intelligenze e creatività che Milano e l'Italia hanno sotto il profilo culturale, scientifico e d'innovazione, di volontariato e cooperazione, economico, imprenditoriale e professionale.*

**Attilio Lombardi**

Vice Presidente del Milan Expo Committee e Coordinatore dei Comitati Regionali per l'EXPO 2015

### Il comitato Puglia Expo 2015

Il Comitato Puglia Expo 2015 nasce da una passione. Una passione per la propria terra che mette insieme persone con esperienze, formazione e competenze diverse, ma che hanno in comune

l'amore per la terra che li ha visti nascere: la Puglia. Noi crediamo che la nostra Regione abbia tanto da offrire sotto diversi punti di vista. Dal punto di vista del turismo, essendo un luogo dove si combinano l'aspetto balneare, le splendide spiagge dell'adriatico come dello ionio, le campagne dell'entroterra e i trulli con il turismo storico, gli insediamenti medievali e quelli barocchi, i resti romani e quelli messapici. Ma anche dal punto di vista enogastronomico la Puglia è una regione ricchissima, con una produzione fra le più ricche d'Italia per varietà e qualità dei prodotti. Ma tutto questo non basterebbe a rendere la

Puglia una terra così eccezionale, se questi ed altri aspetti non confluissero in un alveo più grande, che è rappresentato da una cultura popolare che permea di sé tutto il resto, che lo arricchisce e che gli dà valore. La cultura frutto di millenni di storia che ha fatto spesso di questa terra un ponte fra popoli, ponendo i presupposti per lo sviluppo sia materiale che morale. Ed è quest'insieme di valori che noi vogliamo trasmettere.

### Mission

L'expo 2015 a Milano, dedicato al tema «Nutrire il pianeta, energia per la vita», con i suoi 29 milioni di visitatori stimati, di cui molti stranieri, ci dà una occasione irripetibile di dare alla nostra terra la vetrina che merita.

Ci permette cioè di fare l'unica cosa che ancora ci manca: fare sistema; mettersi insieme per trasmettere un valore aggiunto che singolarmente nessuno di noi ha, e che è rappresentato proprio da quei valori di cui abbiamo parlato. Noi crediamo che però questo metodo di lavoro non si possa improvvisare, ed è per questo che opereremo fin da subito con l'organizzazione di eventi, manifestazioni, convegni, ma anche la partecipazione a fiere ed alle tappe intermedie dell'Expo; tutto ciò per arrivare pronti tutti insieme al grande evento del 2015, convinti di poter andare oltre alla semplice promozione di prodotti, mettendo in mostra l'anima della nostra terra.

### Donne in arte

## Mostra al femminile all'Università di Foggia

È stata inaugurata presso il Palazzo Ateneo, alla presenza del Magnifico Rettore prof. **Giuliano Volpe** e dell'Assessore Regionale **Domenico Lomelo** la mostra d'arte collettiva dal titolo «Donne in arte».

Quattro le artiste protagoniste, 24 le opere esposte della mostra che è stata ospitata fino al 19 dicembre 2008 dall'Università degli Studi di Foggia: **Rosa Alba Ricco**, **Patrizia Maggi**, **Licia Maggi** e **Carolina Triggiani**. Una mostra che ha inteso principalmente valorizzare la realtà artistica femminile attraverso opere pittoriche sulla figura della donna capaci di affascinare e meravigliare.

«Sono particolarmente lieto che l'Università degli Studi di Foggia ospiti, nella cornice del Palazzo Ateneo, l'esposizione di un nutrito e variegato insieme di opere d'arte che vede come protagonista la figura della donna - ha dichiarato il Rettore prof. Giuliano Volpe - il linguaggio dell'arte può essere uno strumento di comunicazione privilegiato per la diffusione della cultura e per lo sviluppo della creatività giovanile». In segno di ringraziamento per l'ospitalità, le quattro artiste hanno

donato all'Università degli Studi di Foggia un'opera ciascuna. Tali opere, che andranno ad arricchire il patrimonio universitario, saranno esposte nel rettorato del Palazzo Ateneo.

Questi, infine, brevi cenni biografici della quattro artiste protagoniste della mostra.

**Rosa Alba Ricco** - Diplomata presso l'I.S.A. di Foggia e, successivamente, presso l'Accademia di Belle Arti, sezione Pittura. Attualmente è docente di Discipline pittoriche presso l'Istituto Statale D'arte di Foggia

**Patrizia Maggi** - Diplomata presso il Liceo Artistico di Foggia. Ha frequentato l'Accademia di Belle Arti di Foggia. Attualmente è docente di Discipline pittoriche all'I.S.A. di Foggia.

**Licia Maggi** - Diplomata presso il Liceo Artistico di Foggia. Ha frequentato l'Accademia di Belle Arti di Foggia. Ha partecipato a numerose mostre collettive su Roma.

**Carolina Triggiani** - Diplomata presso l'I.S.A. di Cerignola. Ha frequentato l'Accademia di Belle Arti di Foggia Sezione Scenografia. Attualmente è docente presso l'I.S.A. di Foggia.

F.M.



«Il Rosone», periodico pugliese di cultura e informazione, vuole spiegare, con un inserto, che cosa è nato in un lembo di Puglia, in quella terra che accolse Diomede, uno dei più famosi eroi greci. Lo fa lasciando la parola ai protagonisti dell'evento, che ha messo al centro dell'interesse alcuni comuni della Capitanata: prima Lucera, Troia, Bovino, Orsara, Biccari, Faeto, poi Pietramontecorvino, Castelnuovo, Roseto e Celenza. Si tratta della Diocesi Lucera-Troia, nella persona del Vescovo, Mons. *Domenico Cornacchia*, titolare del progetto; Mons. *Luigi Tommasone*, responsabile del gruppo di coordinamento, composto da Don *Mario Maitilasso*, *Arturo Monaco*, *Giulio Tricarico*, da *Giovanni Aquilino*, a cui si deve l'idea del progetto e da *Antonio Gelormini*, manager turistico; la Fondazione Cariplo e la Fondazione Monte di Lombardia, nella persona di *Luigi Maruzzi*, che ha finanziato l'intera impresa.

## Puntare su eccellenza, creatività e innovazione

Sabato 18 ottobre 2008 nell'Auditorium del Museo del Tesoro della Cattedrale di Troia è stato inaugurato il Distretto Culturale *Daunia Vetus*.

La manifestazione pubblica e celebrativa ha fatto seguito alla sottoscrizione dell'Accordo di Programma avvenuta il 15 gennaio 2008 che ha sancito legalmente la Costituzione del Distretto nel Palazzo Vescovile di Lucera alla presenza dei sindaci dei comuni di **Biccari, Bovino, Castelnuovo della Daunia, Celenza Valfortore, Faeto, Lucera, Orsara di Puglia, Pietramontecorvino, Roseto Valfortore, Troia**; dei **Presidenti delle due Comunità Montane dei Monti Dauni** e del **rappresentante dell'Amministrazione Provinciale** unitamente al promotore e Presidente del *Daunia Vetus*, Mons. **Domenico Cornacchia** Vescovo della Diocesi Lucera-Troia.

Al di là delle carte, degli accordi e delle buone intenzioni il Distretto Culturale cosa potrà veramente rappresentare per le persone ed il territorio dell'Alta Daunia? Sicuramente non sarà un ennesimo carrozzone burocratico-istituzionale, nè potrà essere un altro Ente sovracomunale che, per farsi spazio, deve inevitabilmente sottrarre risorse e competenze ai Comuni e agli Enti di programmazione e di coordinamento sovraterritoriali già esistenti.

Il Distretto Culturale dovrà essere capace, innanzitutto, di far conoscere ai residenti l'importanza storica, la ricchezza del patrimonio artistico, i monumenti e le particolarità architettoniche, le specificità ambientali, l'aroma ed i profumi dei prodotti e della cucina locali, dunque le bellezze uniche del territorio che abitano da generazioni.

Solo dalla conoscenza dei beni culturali e dalla consapevolezza del loro valore artistico nasce il desiderio prima di tutelarli, poi di conservarli ed infine di valorizzarli.

Il Distretto, poi, dovrà mettere a sistema tanta «Grazia di Dio», dovrà cioè connettere tutti i potenziali elementi dei sottosistemi territoriali, compendiando i beni culturali della Diocesi con il patrimonio storico artistico degli Enti locali, le tradizioni demo-etno-antropologiche con la devozione religiosa, la produzione agricola con la gastronomia, la bontà del clima con la paesaggistica.

Suo obiettivo finale sarà quello di tessere una doppia rete territoriale: una formata dagli Enti Locali, naturalmente preposti allo «sviluppo locale»; una seconda rete più fitta, formata dagli attori interessati a far crescere il territorio, ovvero gli imprenditori singoli o associati, le associazioni di categoria, le organizzazioni di volontariato, gli albergatori, gli operatori agrituristici, i gestori di *bed end breakfast*, i tour

operator, i ristoratori, gli artigiani, i commercianti etc.

Il ruolo della cultura nel processo di attivazione del Distretto non dovrà essere statico: il territorio con il suo patrimonio artistico, culturale, devozionale e ambientale non è da considerare come un deposito o come un giacimento culturale dal quale attingere risorse. Non si dovrà fare di un territorio vivo e articolato, una specie di parco della rimembranza, una sorta di Disneyland della cultura.

Il ruolo della cultura, dunque, va cercato nella sua funzione di attivatore sociale, di catalizzatore delle «essenze» distrettuali al fine di trasformarle in un progetto condiviso, affascinante, capace di creare e promuovere una nuova identità, un'identità comune che senza rinunciare alle particolarità dei campanili, s'identifichi nella somma delle caratteristiche positive «dell'insieme distrettuale».

In linea con «la strategia di Lisbona», anche il Distretto Culturale *Daunia Vetus* vuole puntare sull'eccellenza, sulla creatività, sull'innovazione, che le Comunità distrettuali saranno in grado di produrre. Il punto resta come queste

si potranno produrre. In primis, facendo in modo che l'orientamento al pensiero e all'innovazione sia voluto e condiviso dall'intera società e dall'intera economia, non solo di sparuti ed isolati gruppi di studiosi o di imprenditori.

Iniziativa, innovazione e creatività hanno bisogno di diffondersi armonicamente a tutti i livelli e in tutti gli ambiti territoriali al fine di permettere al sistema locale di produrre in maniera stabile e costante reddito e occupazione.

Tenendo, chiaramente, presente che le intelligenze e i nuovi talenti non sono prodotti solo dalle Università, ma anche dal mondo del lavoro e delle professioni, dalla combinazione di molti fattori. Aiuta, senz'altro, la presenza di un grande patrimonio culturale, la disponibilità di capitale umano entusiasta e voglioso di lavorare per la Comunità di appartenenza, la capacità delle élite di realizzare attività che portino nuovi stimoli e modi diversi di intendere, di vedere e di pensare al mondo e alla vita.

È noto che dall'incontro delle differenze e delle diversità, dalla loro ibridazione possono nascere cose nuove.

Pratiche stantie, visioni tradizionali, comportamenti monotoni, pensieri unici difficilmente producono novità.

Non ci può essere uno sviluppo del Distretto senza la creazione di un «clima distrettuale», un'atmosfera che promuova la mobilitazione delle risorse umane e materiali e li implementi grazie alla fiducia, alla corresponsabilità di una comunità solidale e soprattutto rispettosa delle regole della convivenza civile.

Dunque il risultato della iniziativa distrettuale non potrà essere solo la produzione di nuova cultura, ma anche la diffusione di un clima di relazioni di fiducia che porti iniziativa, creatività e innovazione.

Il Distretto Culturale *Daunia Vetus* dovrà puntare sulla creazione di nuove competenze per i residenti, ma anche mettere a frutto il bagaglio umano ed esperienziale già esistente, costituito soprattutto dagli imprenditori che, più o meno diffusamente, hanno già investito sulle risorse territoriali.

Occorre per questo mettere in atto una vera e propria strategia sociale di investimento nella crescita umana individuale e collettiva. Bisogna rischiare, investire, avere il coraggio (il coraggio è una virtù inaugurale senza coraggio nulla si inaugura) di operare un cambiamento radicale. Nell'economia della «conoscenza», la vera e decisiva infrastruttura consiste nella produzione dello spazio mentale delle persone.

Il Distretto Culturale *Daunia Vetus* parte dalla nostra storia e dalla nostra cultura, è già nelle nostre prerogative territoriali, nel nostro modo di essere e di interpretare il mondo, dobbiamo semplicemente ricominciare ad immaginare il nostro futuro, con fiducia ed entusiasmo. Solo così potremo mettere da parte luoghi comuni legati a fatue mitologie che promettevano di importare uno sviluppo lontano e inadeguato alle caratteristiche del nostro territorio.

Dobbiamo convincerci che siamo ricchi di idee, di energie e di talenti... e altri possiamo produrle. Possiamo tornare ad essere un territorio amico dell'intelligenza e amante della bellezza.

Scommettendo sulla parte migliore di noi, possiamo lavorare per un sogno comune restituendo a tutti e ad ognuno una speranza di «futuro» capace di entusiasmarci; possiamo con orgoglio provare ad offrire l'opportunità di una vita migliore più ricca ed appagante, ai nostri figli e ai nostri nipoti, tra le nostre colline, cullati dalla dolcezza delle nostre valli, all'ombra delle nostre cattedrali, fieri di sentirci a casa.

**Giovanni Aquilino**  
Direttore Distretto Culturale  
«Daunia Vetus»



**S**ul Distretto *Daunia Vetus* non può mancare la voce del Vescovo della Diocesi di Lucera-Troia, Monsignor **Domenico Cornacchia**. La Diocesi, infatti, è «capofila» di questo interessante progetto culturale e lo stesso presiede ne è presidente. Noi vogliamo offrire ai lettori de *Il Rosone* (nome che spiega utenti e motivazioni), un periodico nato 30 anni fa e che da allora raggiunge i Pugliesi ovunque residenti, un inserto che racconti, a più voci, questo modo nuovo d'intendere, di valorizzare e di promuovere il territorio, il nostro territorio.

**Eccellenza, entriamo subito in argomento. Cosa ci fa una Diocesi alla guida di un progetto turistico-culturale come il Distretto *Daunia Vetus*?**

Il Distretto è un progetto pensato, costruito e realizzato dalla nostra Diocesi di Lucera-Troia. Voluto dal mio predecessore, **Mons. Zerrillo**, e da me sostenuto e ampliato nelle sue competenze e potenzialità, è anche una delle risposte che la nostra Diocesi ha cercato di dare al Progetto Culturale voluto dai Vescovi italiani fin dal 1996. La Diocesi di Lucera-Troia funge da Ente capofila, e come Ente «super partes» certamente faciliterà anche il dialogo tra le diverse istituzioni che vi aderiscono, in vista anche della realizzazione di ogni eventuale collaborazione, azioni e scelte che possono avere anche una ricaduta economica sull'intero nostro territorio. Questo, partendo semplicemente dalla presa di coscienza che, se vogliamo, possiamo fare qualcosa di positivo per il futuro di tutti e questo a partire dalla conoscenza e dalla fruizione dei nostri beni ecclesiastici, artistici, storici, demo-etno-antropologici e paesaggistici.

**Lei ne ha condiviso immediatamente le finalità. Quali contributi questa iniziativa può apportare alla sua attività pastorale?**

Vedo nel Distretto Culturale *Daunia Vetus* un modo per far presente l'azione della chiesa sul territorio. Un'azione che travalica i confini ristretti «delle sagrestie» per sentire con l'uomo di oggi le sue ansie, le sue preoccupazioni e il suo bisogno di sicurezza. Il Pastore non può non sentire sue le aspirazioni e i problemi delle nuove generazioni, e penso che il loro futuro e il loro lavoro, faccia anche parte dell'interesse pastorale di un vescovo.

**Prima sei Comuni a formare il Distretto Culturale, di cui uno, Bovino, della Diocesi di Foggia-Bovino. Poi l'arrivo di altri quattro, insieme alle due Comunità Montane ed alla Provincia di Foggia. Gli altri comuni della diocesi come vivono la cosa?**

Intanto il Distretto Culturale, come bene dice lei, è iniziato con alcuni Comuni e poi si è «allargato» anche ad altri Enti presenti sul territorio, questo dice chiaramente che il progetto vuole raggiungere tutti i comuni e tutte le comunità parrocchiali con cui si potrà dialogare e pensare di interessare quella rete di comunicazioni per avvicinare sempre più persone alle bellezze del nostro territorio. Penso che soprattutto la nostra gente deve scoprire le cose belle che anche il comune vicino ha e che molte volte sono sconosciute: biso-

*Il vescovo di Lucera-Troia, Mons. Cornacchia*

## Un modo per evidenziare l'azione della Chiesa sul territorio



*Mons. Domenico Cornacchia ed il suo predecessore Mons. Francesco Zerrillo durante la cerimonia di inaugurazione di *Daunia Vetus**

gna uscire dai nostri orizzonti «corti» per puntare sulla collaborazione e sulla condivisione.

**Non trova che oggi ci sia una sorta di deficit di catechesi nell'offerta di fruizione dei beni ecclesiastici? In pratica, una notevole forza d'attrazione ma una debole capacità di riuscire a trattenere il turista, il pellegrino o il visitatore? Le code solo per una rapida prece e un immancabile scatto fotografico davanti alle spoglie di S. Pio lo testimoniano giorno per giorno.**

Si apre con il nostro Distretto tutto un nuovo discorso proprio in vista di una maggiore fruibilità dei nostri beni e della possibilità che essi offrono per la catechesi e per il dialogo con i lontani o con i fratelli che sostano sulla soglia. Per mettere in rete dei pacchetti turistici che trasformino il turismo «mordi e fuggi» in un turismo residenziale nella nostra bella *Daunia*. In questa prospettiva si sta già lavorando, e si stanno intensando dei rapporti con i tour operator che già operano sul nostro territorio.

**Altra «nota dolens» del settore sono i periodi e gli orari di apertura di musei e chiese. Spesso non correlati ai movimenti ed alle esigenze dei flussi. Come pensa di intervenire, almeno nei siti più sensibili alla domanda di accesso e di fruizione?**

Certo gli orari dei nostri siti e dei nostri Musei devono necessariamente tener presenti gli orari dei turisti e le loro necessità. Questo aspetto è allo studio di quanti lavorano nel Distretto, per offrire, anche attraverso le associazioni di volontariato la collaborazione dei Comuni che possono mettere a disposizione personale qualificato- tempi di apertura diversi e idonei alla domanda turistica. Nel Museo di Lucera, per esempio, tutto questo si cerca di realizzarlo con l'apertura domenicale o con la proposta della «notte bianca per il Museo» che si realizza durante le feste patronali di agosto. Un'iniziativa, quest'ultima, che ha trovato sempre grande gradimento da parte dei turisti o anche delle persone che sono ospiti nella nostra città.

**Mons. Cornacchia, o «don Mimmo» come tutti con affetto hanno imparato a chiamarla, come si sente in questo angolo di Puglia un Vescovo di prima nomina, proveniente dalla Murgia altamura e abituato alla vivacità intellettuale del Seminario Regionale di Molfetta?**

Io, questa Chiesa locale, gli uomini e le donne che la provvidenza di Dio mi ha affidato, ho imparato ad amarli già prima che venissi qui. Un Pastore non può non fare questo. Ma debbo confessarle che sono rimasto positivamente colpito dalla vivacità culturale

presente in molte comunità della Diocesi. Appena giunto, ho dovuto inaugurare Mostre nel Museo, essere presente ad eventi culturali, a dibattiti, a presentazioni di libri, di guide e cataloghi di Mostre e, con grande gioia, ho partecipato anche alla stessa inaugurazione di questo Distretto. Posso assicurarle che la Diocesi di Lucera-Troia può misurarsi, per la sua vivacità e l'impegno culturale, anche con diocesi più grandi.

**Prima il santuario di S. Michele a Monte S. Angelo e adesso il Rosone della Cattedrale di Troia candidati a diventare Patrimoni Culturali dell'Umanità, riconosciuti dall'Unesco. Presumo le faccia piacere, da Vescovo di una delle Diocesi interessate. Come pensa di sostenere la fattibilità delle proposte?**

Questa candidatura mi rende profondamente felice e onora tutta la Diocesi. Vedo riconosciuta la dignità e l'importanza artistica di uno dei più bei manufatti che l'arte romanica ha potuto lasciare in Puglia. L'elemento che caratterizza in maniera unica la nostra cattedrale di Troia a buon diritto deve rientrare tra i beni dell'Umanità. Da parte della Diocesi, negli anni scorsi, si è provveduto a restaurarlo, a renderlo stabile e protetto. Certamente bisognerà continuare, con pubblicazioni e studi, a farlo conoscere in tutta la sua bellezza, cosicché tutti possano scoprire la ricchezza simbolica di ogni suo elemento. Solo in questo modo continuerà a parlare a tutti coloro che lo sapranno leggere e contemplare, perché il «nostro rosone» - e tutto il suo contesto- ancora è capace di meravigliare.

L'intervista con Mons. Cornacchia termina a questo punto. Ci piace riprendere il suo accenno conclusivo alla possibilità che il Rosone della Cattedrale di Troia entri nel novero del «Patrimonio dell'Umanità» dell'Unesco. Un auspicio che ha trovato grande eco ed attenzione anche nel corso del convegno di presentazione del Distretto *Daunia Vetus* e che, naturalmente, sottoscriviamo con forza, impegnandoci fin d'ora ad un sostegno convinto attraverso le nostre iniziative editoriali.

Marida Marasca





*Diocesi e parrocchie scrigni di inestimabile valore*

## Dall'inventariamento alla fruizione dei beni ecclesiastici

**S**iamo una piccola, ma antica e illustre Diocesi della Provincia di Foggia. La **Diocesi** comprende una buona parte del **Sub-Appennino Dauno al confine con il Molise e la Campania, e con il territorio della città di Lucera, l'incipiente Tavoliere di Puglia.**

Le nostre parrocchie, immerse nel verde delle dolci colline Daune, sono appartenute a diverse Diocesi ormai scomparse o unificate. Storie diverse di piccole comunità, centri vitali di piccoli o grandi feudi che sono appartenute a più o meno importanti famiglie feudatarie del Centro-Sud.

I tanti Presuli che, nei secoli passati, hanno retto le sedi vescovili di Lucera, Tertiveri, Montecorvino, Volturara, Eca e Troia, gli Arcipreti delle Chiese Collegiate e i Rettori delle Chiese Abbaziali, i Superiori dei tanti monasteri presenti sul territorio hanno lasciato un segno eloquente della loro sensibilità e del loro gusto estetico attraverso la scelta di artisti di alto livello e commissionando loro opere che ora, censite, ci rendono «capaci» di vera meraviglia. Con la catalogazione dei beni mobili degli ecclesiastici (parrocchie, Capitoli Cattedrali, seminario ed episcopio) si è tracciata una mappa chiara del grande patrimonio che è giunto «quasi» integro fino ai nostri giorni.

Opere insigni e conosciute sono custodite sia nel Tesoro del Capitolo Cattedrale di Lucera (il reliquiario-piside di produzione arabo-sicula del XIII secolo; il camice reliquia del vescovo croato Caçotic secolo XIV; il dittico, opera insigne di orefici sulmonesi, del secolo XIV) che in quello della Cattedrale di Troia (gli Exultet del Capitolo di Troia del sec. XII; i cofanetti di avorio di epoca normanna; i busti reliquiari d'argento dei Santi Patroni del sec. XVIII), ma spesso abbiamo ritrovato opere artistiche (statue, argenteria, manufatti tessili) anche nelle nostre piccole parrocchie. I beni in esse custoditi, un tesoro davvero sconosciuto, ci hanno fatto scoprire tutta una storia e una sensibilità che «parla» in maniera unica del passato, della fede e della cultura delle nostre comunità, ormai sempre meno abitate a causa del continuo spopolamento di cui debbono subire l'offesa.

Il lavoro di ricognizione di quasi tutti i beni presenti sul nostro territorio, concluso nel 2005, ci ha spinti, con un po' di audacia, a creare delle occasioni per renderli fruibili. Sono state tante mostre che ogni anno realizziamo nel nostro Museo Diocesano di Lucera. Oltre a rendere visibili e godibili i tanti manufatti artistici che possediamo il nostro modesto intento è sempre anche quello di poter far «riappropriare» del proprio passato soprattutto le nuove generazioni. La conoscenza di opere e di manufatti provoca sempre anche l'opportunità di conoscere uno spaccato della storia della comunità cui si appartiene. Ogni Mostra poi è sempre ac-

compagnata da un Catalogo che offre, attraverso uno studio serio e completo, la presentazione di ogni opera.

Siamo convinti che il vedere meglio apprezzati e custoditi i nostri Beni Ecclesiastici non basta, per cui si è costituito e inaugurato nel mese di ottobre un Distretto Culturale chiamato *Daunia Vetus*. Il nostro Distretto, che vede la Diocesi Ente capofila, interagendo con alcuni comuni della nostra Diocesi, le comunità Montane e la stessa Provincia, vuole trovare occasioni e possibilità -in un comune e fattivo impegno di tutti- per rilanciare l'intero nostro territorio. Questa è una «scommessa» che ci sentiamo di proporre soprattutto per

creare una rete di collaborazione tra i vari Enti presenti sul territorio, partendo anche dai beni artistici ecclesiastici, senza trascurare il paesaggio, i borghi medievali, la gastronomia, e i vari appuntamenti culturali che già si realizzano in ciascuna cittadina del Distretto. Questo non senza una ricaduta positiva sulle prospettive economiche delle nostre zone. Infatti, ciò che si custodisce, se ben valorizzato, può essere occasione per uno sviluppo integrale delle stesse comunità e un offerta a servizio di quel «turismo della fede» che sta riscoprendo anche i piccoli centri del nostro Sub-Appennino Dauno.

Obiettivo importante per la nostra Diocesi è infine quello di passare dalla conoscenza e dalla custodia vigile dei beni artistici, alla catechesi attraverso l'arte. È questa un'occasione interessante e ricca di possibilità per dialogare anche con i «lontani», una «strada» per aiutare anche tutti i «fruttori» dei nostri beni a saper leggere la fede che ha voluto esprimere, in ogni manufatto, la stessa committenza o la devozione di

singoli o di gruppi particolari di fedeli. In ogni singola opera l'artista ha cercato di «rendere accessibile e comprensibile, anzi commovente, il mondo dello spirito, dell'invisibile, dell'ineffabile, di Dio...» (*Discorso di Paolo VI agli artisti, 1964*). Per questa nuova sfida, che ci vedrà impegnati nel prossimo futuro, ci sembrano incoraggianti le parole dei nostri Vescovi al numero 6 della nota pastorale «Il volto missionario della parrocchia: in un mondo che cambia»: «Non si deve dimenticare la risorsa costituita dalle ricchezze di arte e di storia custodite in tante parrocchie: edifici, dipinti, sculture, suppellettili, archivi e biblioteche sono terreno di incontro con tutti. Basta poco a risvegliare un interrogativo e a far partire il dialogo sulla fede; illuminare un dipinto solitamente in ombra e offrire un sussidio minimo per sottolinearne il significato religioso è sufficiente per far sentire i visitatori accolti e per suggerire un mistero affascinante pronto a rivelarsi...».

**Don Luigi Tommasone**

## ACRI e Fondazione del Sud a favore dello sviluppo



*Un altro momento della cerimonia di inaugurazione del Distretto Culturale Daunia Vetus*

**U**n pull di fondazioni per dare un supporto concreto a quelle regioni che non possono contare sulla presenza di fondazioni bancarie. Questo in sintesi il progetto in cui rientra il programma *Daunia Vetus*, e che è parte di una più ampia ed ambiziosa iniziativa: l'interazione tra **ACRI**, l'organizzazione che rappresenta le **Casse di Risparmio Spa** e le **Fondazioni di Origine Bancaria** (nate all'inizio degli anni Novanta con la legge «Amato» 218/90), e la **Fondazione del Sud**, nata il 22 novembre 2006 dal protocollo d'intesa per la realizzazione di un piano di infrastrutturazione sociale del Mezzogiorno. Tale protocollo è stato firmato nel 2005 dal Forum del Terzo Settore e dall'Acri, in rappresentanza delle fondazioni di origine bancaria, e con l'adesione di: Compagnia di San Paolo, Consulta Nazionale Permanente del Volontariato presso il Forum, Convol-Conferenza Permanente Presidenti Associazioni e Federazioni Nazionali di Volontariato, Csv.net-Coordinamento Nazionale dei

Centri di Servizio per il Volontariato e Consulta Nazionale dei Comitati di Gestione-Co.Ge. Obiettivo principale della Fondazione è quello di promuovere e potenziare le strutture immateriali per lo sviluppo sociale, civile ed economico del territorio. A determinarne il profilo è una moderna filantropia, legata alle organizzazioni del volontariato e della cooperazione sociale presenti sul territorio. L'idea di un'azione sinergica tra le realtà fondazionali del Nord e una Istituzione locale ben radicata nel territorio è nata nel 2004, con un bando dedicato al recupero dei beni culturali che permetteva di implementare i fondi comunitari con le risorse stanziare per il Sud.

Ne abbiamo parlato con il dottor **Luigi Maruzzi**, Amministratore Contributi della **Fondazione Cariplo** che, insieme alla **Fondazione Monte di Lombardia**, ha dato un forte contributo alla concretizzazione del progetto *Daunia Vetus*. Come ha sottolineato il dottor Maruzzi, la componente innova-

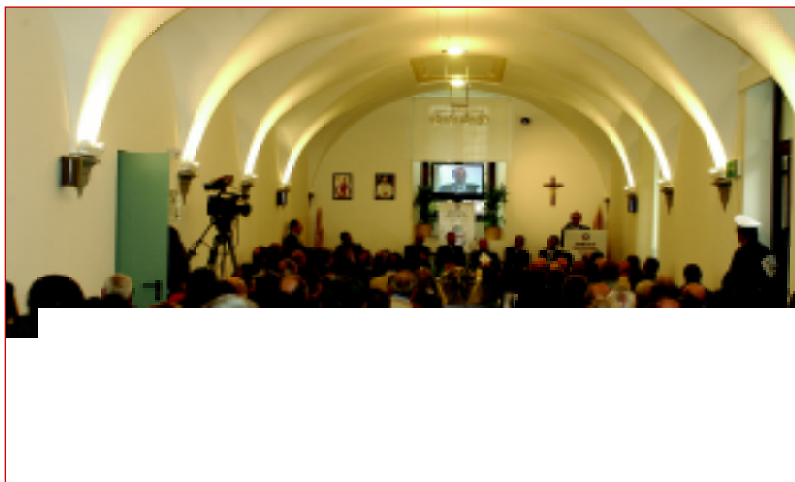
tiva del nuovo bando consisteva nel cercare di creare una concreta occasione di sviluppo, intesa come *starting point* per una crescita nel lungo periodo: una novità di carattere tematico, dunque, che mirasse non più solo alla costruzione di un distretto culturale, ma ad una vera e propria azione di rifunzionalizzazione dei beni culturali aderenti a uno stile tipico del luogo e che potessero avere un seguito dal punto di vista stilistico. Intervenire su un intero distretto sarebbe stato, quindi, molto impegnativo e, forse paradossalmente anche riduttivo. È così che si è giunti nel 2006, con la delibera dei finanziamenti, ad una nuova riflessione: le aree da rifunzionalizzare in termini di recupero dei beni culturali necessitano anche, e soprattutto, di risorse sociali. Più concretamente è stata concepita una modalità di aiuto mirata, modellata sulle reali criticità della zona. Quale soluzione migliore allora, se non un referente locale impegnato nel coordinamento delle azioni di intervento in progetti specifici, sottoposti a un'attenta analisi delle necessità, delle possibilità di azione e di raccordo delle eventuali risorse monetarie?

È nata così la Fondazione del Sud, quello che il dottor Maruzzi definisce un vero e proprio soggetto autonomo a cui «vengono date le gambe per camminare da solo». La Fondazione del Sud, infatti, può sfruttare la sua libertà di azione a favore della raccolta di fondi per progetti specifici, tastando il polso della collettività attraverso la fondazione di comunità, uno strumento di responsabilizzazione della cittadinanza rispetto alle esigenze e alle priorità del territorio. E la chiave del successo, così come fa notare Maruzzi, sembra proprio essere un *modus operandi* che deve invertire tendenza: per far sì che i progetti di recupero dei beni culturali non rimangano solo un momento episodico è necessario coinvolgere la comunità locale, e non solo gli enti e le istituzioni tradizionali. L'avvio di un progetto deve essere un po' come l'accensione di un interruttore che attivi un meccanismo di crescita e sviluppo.

**Mariangela Ciavarella**



# Distretti culturali, modelli e trame per sistemi turistici locali



Una panoramica della sala durante la cerimonia inaugurale

L'Antica Daunia è la terra che da sempre lega la sua storia alla figura epica di Diomede. Qui l'eroe greco, compagno di Ulisse e re di Argo approdò, attratto dalla suggestione della costa garganica. La leggenda narra che fu lui a dar vita alle Isole Tremiti, scagliando in mare dei massi ciclopici. E che qui decise di fermarsi, trattenuto dall'incanto e dalla bellezza dell'entroterra. Il suo sguardo ne fu rapito, sposò Ecana, la figlia del re Dauno, e si dedicò, lui uomo di mare, alla passione controversa di allevatore di cavalli. Chiese che una spiaggia dell'affascinante arcipelago diventasse il luogo della sua sepoltura e Afrodite ne rese perenne la presenza, trasformando i suoi compagni in grandi uccelli marini: *le diomedee*, i cui lamenti continui perpetuano il suo ricordo nel tempo e nello spazio. Una moderna scultura in bronzo di **Lidia Croce**, a Peschici, lo racconta e lo ricorda in una stimolante sintesi artistica, carica di simboli e di riflessi. Per uno dei tanti inesplicabili paradossi della storia, oggi l'Antica Daunia riprende forma per dar vita a un Distretto Culturale, attorno a una città di nome **Troia** e lungo i contesti territoriali prima di centri storici come **Lucera, Bovino, Biccari, Faeto e Orsara di Puglia**. E poi, allargandosi nel contesto del Subappennino, con i comuni di **Pietramontecorvino, Roseto Valfortore, Celenza Valfortore e Castelnuovo della Daunia**. Lo ha fatto inaugurando il Nuovo Museo della Cattedrale di Troia, e il rinnovato Museo Diocesano di Bovino, poli d'attrazione dell'intero distretto, che delinea i suoi contorni lungo i confini territoriali di antichi ambiti diocesani (Lucera-Troia e Foggia-Bovino), per arrivare a coinvolgere entrambe le **Comunità Montane dei Monti Dauni e la stessa Provincia di Foggia**. Il modello distretto culturale, come area di comuni e di comunità, vuole diventare il primo nucleo aggregante di un sistema turistico locale (*la Capitanata o l'Antica Daunia*), integrato e funzionale al più grande rilancio della destinazione Puglia. Capace di creare una rete di attrattori turistico-culturali, per essere in grado di attrarre e trattenere domanda. Pertanto,

la vera sfida di *Daunia Vetus* è di riuscire a mettere in relazione tutte le realtà operative del territorio: da quelle produttive, a quelle associative, da quelle commerciali a quelle finanziarie, da quelle amministrative a quelle assistenziali. Mettere in relazione i talenti, le risorse umane, le idee, le strutture e le capacità innovative, per creare opportunità e crescita nei suoi territori. E, per essere catalizzatore di processi di aggregazione, il distretto non potrà che avvalersi della vera risorsa inespressa del patrimonio locale: «le persone». Il nostro valore aggiunto, infatti, non risiede solo nelle pietre dei monumenti, nei tesori dei musei o nei colori del nostro paesaggio, ma esso è intimamente conservato nelle persone che lo abitano, ne custodiscono i tesori e ne valorizzano la storia. Nel polo museale troiano, in particolare, è possibile ammirare frammenti di rarissime pergamene, cinquecentesche, argenti, paramenti sacri ed altre opere di rilevante valore artistico, storico e devozionale. E tra gli innumerevoli pezzi pregiati sono finalmente visibili i preziosi e famosi *Exultet troiani 1, 2, 3*: i rotoli pergamenei medievali, di scuola beneventana, miniati da monaci benedettini, raro esempio di sintesi devozionale e arte comunicativa, nonché testimonianza unica della raffinata cultura prodotta negli *scriptoria* degli innumerevoli conventi dauni dell'ordine cassinese. Il tutto nell'elegante cornice settecentesca dell'ex Seminario Vescovile di Troia, opportunamente recuperato e riallestito, grazie ai fondi destinati alla realizzazione del Distretto Culturale *Daunia Vetus* dalle **Fondazioni di origine bancaria aderenti all'ACRI**. Per i viaggiatori attenti *Daunia Vetus* si rivela uno scrigno traboccante di storia, di arte, di monumenti, di colpi d'occhio fascinosi su paesaggi di assoluta originalità. Una campagna fatta di campi di grano ondeggianti, di boschi d'ulivi secolari, di colline dolci e animate dai moderni mulini eoliche, solcate da vigne e disseminate di masserie antiche e casolari caratteristici. Qui imperano il giallo e il verde, ma anche il blu violetto dei carciofi, degli asparagi viola e di quell'uva,

forse importata da Diomede, che tra le *cruste* della Capitanata, ha dato vita a un vino nobile, il Nero di Troia, dal sapore asciutto, dai profumi intensi e dalla longevità persistente. La declinazione territoriale di *Daunia Vetus* parte da **Troia**, che non vanta alcun cavallo, ma in compenso presenta la sua splendida Cattedrale romanica, con le suggestive porte bronzee e il suo magnifico Rosone dai preziosi ricami calcarei arabeggianti. Si sposta a **Lucera**, il baluardo di Federico II, col suo Anfiteatro romano, il castello federiciano, la Cattedrale gotica-angioina (edificata sui resti di una moschea) e il centro storico d'impianto medievale. Passa per **Biccari** e l'oasi paesaggistica del lago Pescara, approda a **Faeto**, il comune più alto della Puglia, sede di un'autentica e rara comunità franco-provenzale. Si allunga a **Bovino**, uno dei «50 borghi più belli d'Italia». Territorio di briganti, ma anche dei nobili Guevara, nel cui palazzo ducale si conservano dipinti di valore e un frammento della Santa Spina, reliquia della passione di Cristo. Per ripiegare verso **Orsara di Puglia**, capitale locale della qualità enogastronomia, delle caratteristiche organolettiche dei prodotti agricoli. Nei falsipiani del Subappennino più interno, gli antichi mulini ad acqua lasciano spazio alle pale più moderne dell'energia eolica. Il pae-

Il percorso nell'Antica Daunia si completa con **Pietramontecorvino**, il terzo borgo «tra i più belli d'Italia» del distretto, dove l'impronta bizantina e normanna ha segnato con forza il suo paesaggio e l'originale impianto urbanistico ad anello. Ristrutturato e ancora visibile in «Terravecchia», il centro storico cittadino. Da non perdere, infine, le grotte, scavate nella sua «Preta» (la roccia), per secoli «taverne», per greggi, pastori e pellegrini, lungo le affascinate autostrade rupestri della transumanza. *Daunia Vetus* continua ad essere crocevia strategico di sacri itinerari: un tempo di fedeli e crociati che, lungo la via Francigena e sulle dorsali *longobardorum* della Capitanata, ricevevano l'ultima benedizione nei santuari di Siponto e Monte S. Angelo, prima dell'imbarco verso la Terra Santa. Oggi, del dipanarsi di flussi di turisti-pellegrini, verso i santuari di S. Pio a San Giovanni Rotondo o della Madonna Nera Incoronata a Foggia. Un lembo di Puglia a ridosso del Gargano che vuole cantare forte i suoi tesori e tutta la sua bellezza. Superate le «colonne d'Ercole» dei tanti campanili, vuole favorire l'azione sinergica fra le attività dell'industria culturale, consapevole che per conservare cultura bisogna crearne sempre di nuova. Infine, vorrà promuovere logiche di filiera fra soggetti pubblici e

**I Comuni promotori di Daunia Vetus** (dalla pubbl. «Il Distretto Culturale Daunia Vetus» a cura di Mons. Tommasone, C.Grenzi Ed., 2006)

saggio diventa più suggestivo e il vento si arricchisce di profumi, man mano che ci si avvicina a **Roseto Valfortore**, un altro «Borgo tra i più belli d'Italia», dove la molteplice qualità dei fiori favorisce una produzione di miele tra le più variegata, dove il bosco custodisce una specie tipica di tartufo nero. Poco distante **Celenza Valfortore** col suo borgo medievale, come un baluardo domina la Valle del Fortore, oggi occupata dall'invaso artificiale generato dalla diga di Occhito, a cui sono strettamente legate le sorti dell'intero Subappennino. Ma l'acqua, in questo angolo di paradiso ambientale, arricchita e filtrata dal sottosuolo, ha dato vita anche al Parco Termale di **Castelnuovo della Daunia**.

privati, per mettere a sistema il patrimonio di risorse e di attrattori condivisi. Con lo spirito fortemente racchiuso nell'esortazione del fanciullo diventato simbolo del manifesto del distretto. In un contesto abituato da tempo ad accontentarsi dell'uovo quotidiano, quando non addirittura a contenderselo, la missione di *Daunia Vetus* mira a stimolare l'interesse verso l'altro, a fare squadra, e ad organizzarsi per riuscire ad allevare la gallina. Nocchiero della spedizione resta la **Diocesi di Lucera-Troia**. E il suo vescovo, Mons. **Domenico Cornacchia**.

**Antonio Gelormini**  
(gelormini@katamail.com)



**A**l rombo del camion, che sobbalza sulla carreggiata fangosa, il nonno drizzò la schiena e chiamò:

—Samuè, Samuè, li stattattint sono arrivati!—

—Li ho visti, li ho visti, combà Sabino!— rispose il contadino scendendo dall'albero. Il grosso del raccolto delle olive era già stato molito al frantoio del paese ed ora i due compari stavano spigolando quelle poche rimaste ai rami o cadute tra i solchi. Samuele lo raggiunse lesto; lo aiutò a tirar fuori il tavolone dalla casupola e cominciò ad affettare alcune grosse pagnotte di pane, mentre il nonno gettò alcuni ceppi sul fuoco per ravvivarlo.

—Non sgarrano di un minuto, sono puntuali come la morte, senza che nessuno li ha invitati— borbottò Samuele, allineando le fette sulla graticola collocata sulla brace. Dovevano preparare *li callidd*, le cosiddette bruschette che, come da consuetudine, si mangiano per assaggiare e giudicare la qualità dell'olio nuovo. Ma quel rito, quella festiciola di breve durata stava andando per le lunghe e si era trasformato in un compito obbligato.

—Samuè, tieni a mente quello che devi fare?— chiese il nonno.—Se no va tutto «a carte quarantotto».

—Combà, stanotte non ho preso sonno. Sinceramente tengo paura. Questi qua hanno trovato la cuccagna e hanno imparato bene la canzone Kaputt! Kaputt! Dobbiamo pensare alle nostre famiglie e io tengo due figlie femmine che non si sono ancora accasate.—

—Hai ragione, ci mettiamo a un brutto azzardo, perciò un poco di paura la tengo e pure Lucietta sta sulle spine. Se tu vuoi tirarti indietro...— chiese il nonno, comprensivo.

—Manco a pensarlo— rispose quasi offeso l'altro. E togliendo dalla graticola le bruschette aggiunse:

—No, no, non è cosa. 'sta storia deve finire. In una settimana se ne sono andati due «venticinque» di vino. E come se lo scolanò!—

—E a me una quindicina di litri d'olio. A questi qua non gli basta l'Ofanto! Mica teniamo le masserie e il trapeto di don Nicola. 'Ste spese non stavano proprio a nota!—

—Se continuano di questo passo ci mandano all'elemosina— riprese Samuele— e nemmeno possiamo dire che non devono venire più perché l'olio è finito. Questi maganzesi sono capaci di riempirci di pallottole!—

—O puramente vengono a trovarci fino alle nostre case a completare «la settanta»— sottolineò il nonno che, nonostante il rischio, era determinato a mettere in atto il proposito.

—Non sia mai!— scongiurò Samuele— non sia mai!—

Il mattino era piuttosto freddo, un venticello gelido soffiava da levante ghiacciando lo strato di neve. Intanto dal camion erano scesi gli otto soldati tedeschi con il sergente maggiore Wilelm e si avvicinavano affondando gli stivali nei solchi scricchiolanti, i volti violacei, i nasi fumiganti, sorridendosi a vicenda. La pattuglia faceva parte del contingente accampato nelle scuole «vecchie» e in quelle «nuove» del paese, che essi avevano requisito e svolgeva l'incarico di perlustrare quella zona rurale ritenuta strategica poiché vi passava la ferrovia.

—Buonciorno, Savin, buonciorno Samuel— salutò il sottufficiale complimentoso e battendo gli stivali— pronta la colation, amici?— chiese parlando

## Quell'incredibile, temeraria beffa a Natale del '43

Racconto di Saverio Giancaspero

come se avesse la bocca piena e storpiando le parole. Il militare più bellicoso, senza alcuna ragione, per non perdere l'abitudine, imbracciò il mitra e avvertì: «Achtung! Achtung!». Gli altri posarono le armi, si sistemarono davanti al falò, si sfilarono i guantoni e allungarono le mani strofinandosele al tepore del fuoco.

—Amici un tubo— mugugnò Samuele, a testa bassa e con un filo di voce maneggiando la grata.

—Calma, Samuele— suggerì il nonno— non facciamoci provocare. Fai finta di niente e sorridi.— Entrambi, guardinghi e prudenti per evitare errori e prevenire colpi di testa degli intrusi, strofinavano spicchi d'aglio sulle bruschette e le sistemavano nei grossi piatti «quartini» sparsi sul tavolone, insieme con le bottiglie dell'olio e i fiaschi di vino rosso, il canestrino con i tocchetti di pecorino nostrano e quello pieno di fichi secchi.

—Samuè, la bottiglia è la seconda a destra— sussurrò il nonno. L'altro annuì con circospezione, l'afferrò e, contenendo il lieve tremolio della mano la ruotò a spirale sulle fette abbrustolite e le cosparses d'olio.

—Puono appetit!— augurò il comandante, sollevando la bruschetta e addentandola voracemente. I suoi sottoposti lo imitarono con evidente soddisfazione. Masticavano a guance gonfie; trangugiavano vino direttamente dai fiaschi; ruttavano; riprendevano senza tregua a rimpinzarsi.

—Forza, Samuè, mangiamo qualche cosa anche noi come se niente fosse— incoraggiò il nonno con un filo di voce.— Il piano deve riuscire, vedrai che il Bambinello ci aiuterà.— Intanto, tra un morso e l'altro, un «prosit!» ed uno «alla vostra salute!», entrambi ripresero ad abbrustolire e condire, entrare ed uscire dalla casupola, recando bottiglie vuote e fiaschi pieni, riuscendo a mala pena a star dietro al drappello famelico.

\* \* \*

—Samuè, questi sgherri mangiano a grascia, si sbafano, s'attrippiano alla faccia nostra, si ubriacano, scorreggiano e se vanno— si era lamentato il nonno i giorni precedenti. E gli aveva confidato: —Sentimi bene quale risoluzione ho pensato. Espose il suo piano. Si trattava di mescolare con l'olio buono una certa dose di olio di ricino. Per coprire il trucco, anche loro due avrebbero mangiato *li callidd* conditi con quella mistura, così tutto sarebbe sembrato naturale. Giunto il momento, i tedeschi si sarebbero sparpagliati intorno e loro due avrebbero fatto per forza la stessa cosa.

—E se qualcuno controlla la bottiglia?— obiettò Samuele.

—Ho pensato anche a questo. Quando loro si saranno allontanati, tu infila la bottiglia nei pantaloni e corri dietro l'albero della pera. Lì, buttala nel buco che ora vado a scavare e coprila. Io, al posto di quella metterò un'altra vuota. Che ne dici?—

—Mma!— aveva risposto il compare tra l'incredulo e dubbioso.— Non so rispondere. A dire è facile, a fare ci vuole la forza.—

—Samuè, 'na volta dev'essere e come va, va. Però io sono sicuro che deve funzionare.— aveva concluso il nonno.

Loro e le loro mogli passarono tre notti da incubo, in lunghi dormiveglia, a rigirarsi nei letti, col batticuore.

\* \* \*

Una folata di vento portò i rintocchi del campanone della chiesa grande del paese non lontano, annunciando le prime messe natalizie.

—Occi Natà!— disse Wilelm raggiante.— Bella ciornata, ià! Allecrici, allecrici! Aucurio!—

—Sì, sì, oggi è festa, ià! Auguri anche a voi, — risposero i due, impegnandosi a sorridere e a mascherare le prime avvisaglie addominali per la paura e per l'olio di ricino.

Quando furono più che sazi, i soldati si pulirono col dorso delle mani, si scossero dalle divise le briciole di pane, si infilarono i guantoni e si prepararono a ritornare al camion. Ad un tratto un militare, con la bocca ancora gonfia di pane, si pose una mano sulla pancia, guardò il commilitone accanto per comunicargli il proprio disagio e corse verso il costone. Era il momento critico, la miscela purgativa stava provocando reazioni a catena. Come colti da improvvisi trasalimenti, i soldati si scambiarono occhiate incredule: le emissioni apparvero sotto forma di flatulenze, poi si trasformarono in sibilanti gorgoglii sonori. I crampi da imbarazzamento viscerale crebbero di intensità provocando smorfie impacciate e sofferenti sulle facce. Cominciò un fuggi fuggi generale. Uno dopo l'altro, stringendo le natiche o premendole con le mani, nel tentativo di contenere l'esplosione dei gas e le conseguenti evacuazioni, i soldati si sparpagliarono per ogni dove, raggiungendo le postazioni di emergenza quanto più vicine. Uno di loro, strisciando gli stivali per bloccare l'ingombro, non fece in tempo a rifugiarsi e se lo lasciò colare nei calzoni. Due altri, forse con minore urgenza o più lesti, riuscirono a riparare dietro il costone della ferrovia. Il comandante volle dare prova di resistenza e di contegno che il grado gli imponeva ma sollecitato dalle pressioni diarroidiche, abbandonò ogni reticenza, fissò bieco i due contadini e saltellò verso il gelso, reggendosi i pantaloni: non poté che farsela ugualmente addosso. Allora, con gesto rapido e furtivo, Samuele afferrò la bottiglia galeotta e corse dietro il pero, acquattandosi per sbrigare l'incarico e il bisogno. Il nonno sostituì la bottiglia con una normale e fece altrettanto presso la cisterna.

Dagli alberi sopraggiungevano ribolliti acquosi prolungati, simili a polenta in ebollizione; l'aria si impregnò presto di esalazioni pestifere, di zaffate maleodoranti sospinte dal vento che mulinava di qua e di là. In quel mentre si udirono tre fischi brevi ed uno prolungato della littorina: il macchinista infor-

mava in tal modo i due mal capitati sul costone, delle vergogne e dello spettacolo sconveniente che davano di loro!

Il sergente maggiore Wilelm apparve per primo, tenendosi la divisa e impreccando nella sua lingua:

—Savin... Samue ll... fe nit e fuor... snell! — gridò inviperito. Ai due compari si accapponò la pelle.

—Mo comincia la quadriglia— avvertì il nonno.

—Gesù Bambino, aiutaci tu, se no questo Natale ce lo faranno ricordare bene!— si lamentò l'altro, sbiancato in volto.

Ancora sbracati e sistemandosi alla meglio gli indumenti, i militari sbucarono dai rispettivi nascondigli: procedendo a gambe divaricate, raggiunsero il loro comandante e lo salutarono battendo goffamente i tacchi. Avevano facce paonazze, avvilita e una cera tacea per la dura prova subita.

—Savin... Samuell... cosa afere fatt?— chiese Wilelm furibondo, che forse aveva subodorato il tranello.

—Niente, niente— risposero il nonno e il compare.

—Nein! Nein! Tu non dir verità, foi fatt grave offesa!— incalzò il sottufficiale.

—Scusate, eh, ma pure noi la «scioltà», pure noi diarrea— si difese il nonno.— forse mangiato troppo pane e troppo olio, — tentò di giustificare, infilandosi le unghie nelle mani per non ridere alla vista dei soldati così malconci. Il sergente maggiore afferrò bottiglie e bottiglioni ed uno per volta li osservò controllare.

—Savin, Samuèll, io controllar e se foi fatt a noi brutt scherzo, noi a foi kaputt! Gridò e sottolineò la sentenza passandosi il dito indice attorno alla gola. Il solito commilitone bellicoso confermò con una raffica di mitra intimidatoria. Questa volta, visibilmente spaventati, i due deglutirono saliva. Allora il nonno alzò la mano destra, pose la sinistra sul petto e giurò:

—Quant'è vero «santoniente» che noi no scherzo!—

—Tu ciurato santi e più dura la punizion! Tomani noi fenire e trovar foi qua! — intimò Wilelm, puntando il dito contro di loro. Ordinò ai suoi di requisire bottiglie e fiaschi e ripartirono.

—Quando il camion fu lontano, il nonno tirò un respiro profondo:

—Samuè, stavolta ho sudato freddo, ma la parte principale è fatta. Dopo si pensa al resto. Tanto, non troveranno niente nelle bottiglie. Adesso andiamo a vedere che hanno combinato.—

Dietro gli alberi ed il costone, larghe chiazze di escrementi avevano invaso le zolle. Mutandoni, qualche sciarpa, fazzoletti imbrattati, ovunque. Le postazioni sembravano tanti vespasiani e cloache a cielo aperto. I due compari si strinsero il naso: — Passeremo l'aratro— disse il nonno per consolarsi. — Così farà da concime.—

Il Natale fu trascorso «non c'è male» dalle due famiglie riunite nell'occasione, anche a darsi coraggio per quella beffa audace e pericolosissima. L'indomani il nonno e Samuele, per evitare rappresaglie, tornarono in campagna, come aveva ingiunto il sergente maggiore. Ma né quel giorno, né i giorni e le settimane appresso, i manigoldi si fecero vivi: di loro non si seppe più nulla. Agli amici che gli chiedevano: «Compare Sabino, e poi sono tornati gli «stattattenti»?», il nonno rispondeva divertito: «Macché, forse stanno cercando ancora altri alberi per scaricare la rimanenza dei loro bisogni!».

Torna all'attenzione del nostro tempo un personaggio che fu uno dei più fecondi intellettuali pugliesi della prima metà del Novecento. Parliamo di **Alfredo Petrucci** la cui notorietà è legata principalmente agli studi ed alle pubblicazioni sull'incisione italiana ed europea, oltre essere stato, egli stesso, disegnatore sensibile, incisore ed acquafortista valentissimo. Singolare personalità dallo straordinario ingegno creativo, Alfredo Petrucci è stato un protagonista della cultura pugliese e nazionale anche come giornalista, narratore, poeta, critico e storico dell'arte.

Era nato a San Nicandro Garganico nel 1888 e da giovanissimo dovette allontanarsi da questa terra per ragioni di studio; poi, i molteplici interessi che premevano nel suo intimo e che realizzò nel corso della sua operosa vita, non gli dettero modo di ritornarvi, ma solo fisicamente, poiché il Gargano è stato sempre al vertice dei suoi affetti, dei suoi pensieri, dei suoi studi e delle sue rese artistiche e letterarie. Espletò a Roma una prestigiosa attività professionale, lavorando alacremente fino all'ultimo dei suoi giorni: ebbe riconoscimenti e premi, il plauso di molti intellettuali del tempo, oltre una considerevole letteratura bibliografica.

Dopo la morte avvenuta nel 1969, le prime onoranze e le celebrazioni per alcuni anniversari, si è affievolito man mano l'interesse per la sua enciclopedica produzione, anche per la scomparsa di coloro che lo conobbero in vita e che lo stimarono per il suo valore di uomo e di studioso, di ricercatore rigoroso, di storico sagace ed equilibrato e soprattutto conquistati dalla sua vena poetica, narrativa e giornalistica che aveva tralasciato in tantissime opere ed articoli.

È trascorso un lungo periodo immemore ma recentemente si è tornati a parlare di lui, a rendere testimonianza a questo figlio insigne del Gargano, a rivisitare parte della sua produzione letteraria.

Sono stati pubblicati nella Collana «Testimonianze» diretta da **Benito Mundi**, per le Edizioni del Rosone, due saggi: nel 2007, «Alfredo Petrucci, *La povera vita*», a cura di **Francesco Giuliani**; nel 2008, «Alfredo Petrucci. *Le lettere, il Gargano e lo scrittore*», a firma di Francesco Giuliani, noto critico originario di San Severo, appassionato studioso di letteratura regionale pugliese.

Riconosciamo merito alle Edizioni del Rosone «Franco Marasca», autorevole casa editrice di Foggia, per la oculatezza nella scelta delle pubblicazioni, e per l'avvio della accurata Collana «Testimonianze» che accoglie e ripropone personaggi, letteratura, paesaggi garganici e pugliesi da destinare soprattutto all'attenzione e alla lettura dei giovani «affinché comprendano quei valori e gli insegnamenti tramandati dagli illustri uomini che hanno amato il Promontorio e la sua gente» (Benito Mundi).

Parlare di Alfredo Petrucci è una impresa immane, per la complessità della sua produzione artistica e letteraria. Critici affermati si sono cimentati con successo, l'ultimo in ordine di tempo è stato, appunto, Francesco Giuliani che, nella monografia «Alfredo Petrucci. *Le lettere, il Gargano e lo scrittore*», dopo aver tratteggiato nelle linee

In ricordo di Alfredo Petrucci

## Grande garganico, studioso e incisore valentissimo

essenziali la biografia del Sannicandrese, le molteplici attività professionali e, cosa inedita, le numerose lettere di personaggi del suo tempo ricevute dal Petrucci, «ricostruisce il quadro della sua operosità letteraria, esaminando le sue opere in prosa e in versi».

Riportando parte dell'epistolario di alcune personalità della sfera culturale ed artistica a lui contemporanea, Giuliani ci ha proposto un Alfredo Petrucci più autentico, più intimo, un suo mondo quotidiano denso di interessi disparati, di rapporti affabili, di sentimenti nobili, dove emerge il desiderio di comunicare per cui egli si fa un prezioso ed attento interlocutore ed un altrettanto eclettico interprete, operativo ed alacre, ma anche e soprattutto perché conosciamo un uomo, un esule appassionato della sua terra.

Questa inaspettata contingenza, emersa dallo studio del Giuliani, mi sollecita a dare un apporto, a rendere una

contorno, nel quale il narratore riporta le sue prime esperienze scolastiche: «l'inferno» era il reparto degli alunni ciuchi, relegati ovviamente nel fondo dello stanzone scolastico, «il paradiso» era riferito agli alunni bravi ai quali spettavano di diritto i primi banchi. Per la superficialità di giudizio del maestro, l'alunno Petrucci, mandato a scuola prima dell'età regolamentare per le «monellerie» che combinava in casa, era stato assegnato «all'inferno». L'alunno, però, «che era il più mansueto degli agnelli», non solo non mise a soqquadro la scuola come il maestro si aspettava, ma «quando ebbero inizio le lezioni alla lavagna, mi feci tutt'occhi e tutt'orecchi e volli anch'io penna quaderno e sillabario. Il pedagogo mai mi rivolse lo sguardo, mai mi chiamò alla lavagna, perché io stavo lì non per imparare ma per scontare i miei falli e quando arrivavo anch'io alla cattedra per farmi correggere il compito, non lo de-



Alfredo Petrucci visto da Benito Mundi

personale testimonianza al personaggio sannicandrese, con l'evocazione di quanto è intercorso tra questi e la famiglia Melchionda di San Nicandro Garganico.

Nella silloge *Romanzo di una primavera*, una raccolta di novelle pubblicata nel 1945, Alfredo Petrucci racconta dei suoi primi anni giovanili, del suo paese natio, della sua famiglia, degli amici, di episodi e momenti rimasti sempre presenti e luminosi nella sua memoria. Tra queste novelle ce n'è una in particolare che andrebbe riletta per intero per la felicità del dettato e per quella nostalgica tenerezza che emana. *Inferno e Paradiso* è il titolo del rac-

conto, tra la meraviglia dei compagni e del direttore scolastico convocato per una verifica.

Il maestro Nazario Melchionda è rimasto nella storia di San Nicandro Garganico come il «mitico maestro Lazzar», per la ferrea disciplina scolastica unita alla sua carica umana con cui formava i futuri cittadini, non solo culturalmente ma anche ad una vita sociale votata agli ideali di religione, di patria, di famiglia e di solidarietà verso il prossimo. Il maestro Nazario aveva messo in atto una disposizione speciale dei posti in classe: nella prima fila i «ciuchi» e i più distratti, nell'ultima fila i più «bravi» e i più attenti e se ne comprende la ragione. Nazario Melchionda fu il maestro per tutto il ciclo elementare di Alfredo Petrucci e dei suoi fratelli Gaetano, Armando, Silvio e Giuseppe, oltre naturalmente dei propri figli e di più generazioni di uomini.

Il racconto *Inferno e Paradiso*, forse il più nostalgico per l'autore, fu pubblicato più volte sul quotidiano «Il Messaggero» di Roma, anche dopo averlo inserito con qualche ritocco nel libro *Romanzo di una primavera*. Le ultime riedizioni sono dell'aprile 1965 e del novembre 1967.

Il corsivo del '65, Alfredo Petrucci lo inviò, con la dedica: *affettuosamente*, ad Evelino Melchionda, ultimogenito del maestro Melchionda, con il quale egli mantenne da sempre fraterna amicizia, alimentata da una consonanza di pensiero, di cultura, di ardente laboriosità nella professione (Alfredo Petrucci, artista e letterato, Evelino Melchionda, medico militare e letterato) e soprattutto accomunati da un profondo ed alato sentimento di fedeltà e di amore per il patrio Gargano. Negli anni Sessanta, quando per i due sannicandresi iniziava ad essere più acuta e struggente la nostalgia dei tempi andati, si instaurò tra essi una serrata corrispondenza di scritti, di dediche, di invio dei propri lavori, di rievocazioni di luoghi che avevano custodito la loro infanzia e la loro migliore età.

Evelino, in data 17.5.1965, da Firenze scrive ad Alfredo: «Alfredo carissimo, che tu sia benedetto per quello che hai scritto di mio padre. Anche tuo fratello Silvio ha voluto dedicare a lui una pagina del suo aureo volume 'Alba Novecento' e quindi a voi due il mio animo si attacca riconoscente. Io non ho saputo fare ed operare nulla per esaltarne il ricordo, se non nel mio cuore di figlio e di alunno. Alla sua morte ho inciso su una stele di travertino parole sgorgatemi spontanee, che compendiasse la sua esistenza terrena. Te le invio e ancora grazie per il tuo caro ricordo, per il tuo affetto che porti a me come mio padre lo portò a te. Ti abbraccio, Evelino».

Alfredo risponde: «Roma, 9-VI-965. Mio caro Evelino, ... grazie dell'epigrafe: bellissima! Sento che anche una particella del mio cuore vi batte dentro. Ti abbraccio, Alfredo». Egli invia, poi, ad Evelino alcune sue pubblicazioni con dediche, dove è proclamato lo sconfinato amore per la patria lontana e per gli aurorali ricordi di una infanzia rimasta integra: «Ad Evelino, con cuore tutto sannicandrese, Alfredo» ed anche: «Ad Evelino Melchionda, con animo più che fraterno paterno, quale fu per me fanciullo quello del suo indimenticabile



Genitore, Alfredo. Roma, Primavera del 1965». Tra le pubblicazioni inviate da Alfredo c'è la silloge *Tre paesi, tre canti*, con dedica: «Ad Evelino, col cuore colmo di memorie e di nostalgia, Alfredo. Roma, Primavera del 1965»; ed a rinforzo della profonda malinconia espressa, annota a matita sotto il disegno «il mio campanile (Sannicandro Garganico)»: *Il nostro campanile (dall'Orto del Convento)*.

Evelino risponde: «Firenze, 5.4.1965. Carissimo, ed ho letto la tua nostalgia che è anche la mia. Ed ho letto la tua favola bigia che comincia ad essere anche la mia. Ma ho letto anche la dedica che hai scritta per me e ne sono rimasto dolcemente commosso. È bello incontrarsi nel tempo e nello spazio vibranti dello stesso sentimento, un incontrarsi che è un ritrovarsi, che è un riconoscerci figli della stessa terra che nella lontana nostra fanciullezza ha inciso nella nostra anima pensieri e

desideri ed entusiasmi ed idealità che trovano la loro origine in ancestrali oscure origini...

Ma quante cose mi sentirei di dire che mi costano non lievi difficoltà di espressione, mentre tu tutte le hai dette in una notte di luna di agosto, addossato all'ermo scoglio di Pizzimunno. Nella settimana che segue la Pasqua sarò a Roma e vorrei tanto incontrarmi con te. Non sarebbe bello riunirci anche con il carissimo tuo fratello Silvio e magari anche con l'altro dolcissimo poeta nostro compaesano Mario Venezia? Me lo auguro tanto. E si avvicina la Pasqua e 'mennole atterrate' e 'cra-petti' e 'fonde' con l'uovo sodo riaffiorano e 'tric-trac' e soprattutto le immagini dei nostri Genitori, della nostra Famiglia tutta riunita e festosa, festosa perché Cristo era di nuovo veramente risorto, come se, nella nostra puerile ingenuità, avessimo trepidato nei giorni in cui vedevamo il 'Martire' morto e

piagato. E l'augurio ritorna nel rito. L'augurio di vivere ancora e molto nella compattezza del 'clan' di cui facciamo parte e che noi abbiamo dilatato col nostro amore e con le nostre ansie e con l'augurio di vederlo ancora e per molti anni ancora il nostro campanile 'dall'Orto del Convento'. Ti abbraccio come abbraccerei mio Padre. Aff.mo Evelino».

Ed Alfredo risponde: «Roma, Pasqua del 1965. Sì, caro Evelino, c'incontreremo; e sarà un gran giorno. Ricordo sempre con commozione un altro giorno: quello in cui rividi Luigino, mio coetaneo e compagno di scuola, il quale, giunto dalla Sicilia, non seppe resistere al desiderio di venire a scovarmi nel mio studio romano; e ci dicemmo tante cose. Ora io ne dirò qualche altra a te che forse non sai, o che non immagini neppure. Intanto abbini la buona Pasqua, con 'tric-trac' e 'tirr-tirr', e con un abbraccio credimi il tuo Alfredo».

I due amici, poi, s'incontrarono, ma loro da soli e non sappiamo cosa si dissero; possiamo forse immaginarlo? Non credo. L'emozione sarà stata intensa ed incontenibile da non riuscire forse a proferire parola alcuna. Sarà stato per entrambi un ritrovarsi nella terra desiata, un ritorno alla giovinezza fiorentina, resa più bella perché rivissuta nell'autunno della loro vita.

Una annotazione: Il maestro Nazario Melchionda era il mio memorabile nonno materno, Evelino, il mio amato zio Evelino; anche Luigino, il mio carissimo zio Luigino il quale, quando venne a Roma da Siracusa nel 1960, ospite nella mia casa paterna, volle che lo accompagnassi all'incontro con Alfredo Petrucci. Fu così che conobbi il nostro grande garganico e che fui testimone di un momento sacrale che mi ha nobilitato occhi e cuore.

**Maria Teresa D'Orazio**

*Nel corso di una manifestazione a Martina Franca*

## Assegnato a Roberto Caprara il Premio Umanesimo della Pietra



Assegnato al professor **Roberto Caprara** (nella foto) il Premio Umanesimo della Pietra per la Storia, edizione 2008, nel corso di una cerimonia svoltasi a Martina Franca nella «Sala Italia» del Park Hotel San Michele.

Il Premio è riservato ad uno studioso vivente che nel corso della sua attività di ricerca abbia dato un notevole contributo alla conoscenza e alla divulgazione della storia di Puglia nei diversi campi d'indagine.

Non si tratta, quindi, di un concorso di saggistica ma del riconoscimento alla carriera di uno studioso vivente, individuato dall'iniziativa esclusiva dei componenti di una Giuria popolare che, per questa edizione, era costituita da 220 personalità della cultura pugliese e no.

Al Professor Caprara, in ricordo della manifestazione, è stato donato un multiplo d'arte polimaterico realizzato in bronzo e pietra calcarea della Murgia dal titolo «La Traccia della Storia», opera del maestro Alfredo Quaranta. Inoltre, gli è stato offerto un soggiorno di una settimana per quattro persone in una casa del centro storico di Martina Franca.

A tutti gli intervenuti alla cerimonia di premiazione è stata consegnata una copia della pubblicazione celebrativa del Premio Umanesimo della Pietra per la storia - edizione 2007 - curata da Annapaola Diguseppe.

Questo un breve curriculum vitae ed studiorum del professor Roberto Caprara.

Nato a Massafra nel 1930, dopo aver conseguito la laurea in Lettere classiche presso l'Università di Bari è stato docente di Latino e Greco nei licei.

Dimessosi dall'insegnamento medio, si è trasferito presso l'Università degli Studi di Sassari.

Ha rivolto, già prima della laurea, la sua ricerca scientifica alla storia e all'archeologia degli insediamenti rupestri tardoantichi e medievali, settore nel quale è unanimemente considerato uno dei maggiori esperti a livello internazionale.

Ha svolto attività di ricerca archeologica dirigendo diciassette impegnative campagne di scavo e pubblicandone gli esiti con prestigiosi istituti universitari e soprintendenze di Puglia, Toscana e Sardegna.

Vastissima anche la sua attività di consulenza e progettazione scientifica per studi di fattibilità, censimenti di monumenti e di beni culturali, per il recupero e il restauro di siti archeologici, per la definizione di carte territoriali tematiche, per l'allestimento di strutture museali. Dal 1992 al 2001 ha collaborato alla redazione dell'«Enciclopedia Archeologica» dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana.

Ha firmato, da solo o in collaborazione con altri studiosi, ben sessantasei pubblicazioni scientifiche di ampio respiro e altre ne ha in corso di stampa e/o pubblicazione.

Vive a Firenze ma viaggia molto in Puglia e in Toscana per perfezionare le sue ricerche.

*Premio «Franco Marasca»*

## Giunto alla sesta edizione con sempre maggiore successo

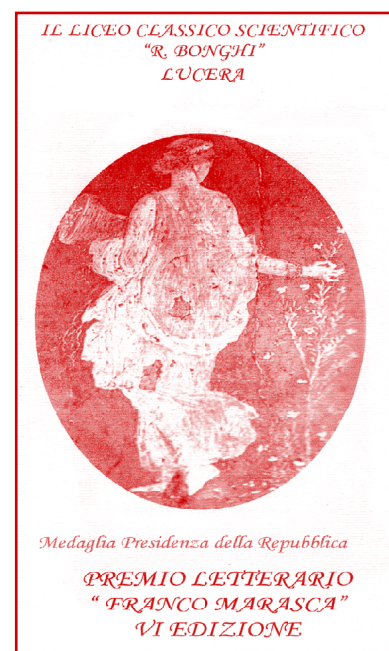
Ancora un appuntamento, ed ancora un successo, per il Premio «Franco Marasca», divenuto nazionale dopo il riconoscimento ottenuto dal Segretariato Generale della Repubblica Italiana, giunto alla sua sesta edizione.

«Il seme piantato - per usare le parole della professoressa **Marilena Di Salvio** - dopo la morte del professor Marasca, ha veramente attecchito, è sbocciato ed è diventato un fiore bellissimo. Come un aquilone vola sempre più in alto varcando i confini della nostra terra, scatenando grandi emozioni nei giovani, creando in loro un motivato approccio alla cultura nelle sue più svariate espressioni, giungendo ad essere per loro un mezzo per coltivare i propri sogni, per testimoniare il proprio bisogno di verità, per imparare ad esprimersi con passione, per coltivare il senso di appartenenza».

Alla serata di premiazione, svoltasi lo scorso 13 dicembre nell'auditorium del Liceo «Bonghi» di Lucera, sono intervenuti la psicologa e scrittrice **Enza Paola Cela**, il giornalista **Roberto Pellegrini** e la professoressa **Falina Marasca** per le Edizioni del Rosone.

Nel corso della manifestazione è stato presentato il volume «*Novos decerpere flores*» Antologia della V edizione del Premio.

La giuria del Premio era composta dal prof. **Michele Schiena**, presidente; professoressa **Raffaella Schiavone**, professoressa **Elvira Sacco** e fotografo signor **Nicola Capogrosso**. A questi componenti esterni si devono aggiungere i membri interni professoressa **Concetta Aquilano**, professoressa **Rita Del Grosso**, professoressa **Marilena Di Salvio**, professoressa **Concetta Garavelli**, professoressa **Adelia Mazzeo**, professoressa **Daniela Tafuro**. Per la sezione artistica i componenti la giuria sono stati il professor **Sabato Antonio Marseglia** e il professor **Vincenzo Pillo**.



Questi, infine, gli studenti finalisti per ciascuna sezione del Premio «Franco Marasca».

**Sezione poesia:** Irene Caterino, Cristina La Bella, Roberta Mariani, Maria Antonietta Ramunno, Matteo Santamaria.

**Sezione racconti:** Grazia D'Alpa, Debora De Mizio, Maria Iodice, Giada Raimo, Paolo Vecchiolla.

**Sezione giornalismo:** Chiara Teresa Colamorea, Rosa Dell'Aquila, Vera Di Virgilio, Eleonora Trecca.

**Sezione fotografia:** Antonio Antonetti, Thomas Dalloiso, Donato Petrillo, Francesca Postiglione.

**Sezione saggi:** Massimo Coscia, Chiara Grieco, Donato Petrillo, Emanuele Sanzone.

**Sezione grafico-pittorica:** Azzurra Di Virgilio, IISS «Marrone» di Lucera, Maria Silvestre.

**M.M.**

## Scomparso Cassieri, protagonista della narrativa italiana



Giuseppe Cassieri in una foto di Vincenzo Fiore tratta dalla sovraccoperta del romanzo «I festeggiamenti», Rizzoli Editore

«Premio Rhegium Julii» nello stesso anno. Per la televisione aveva curato, nel 1977, una riduzione del romanzo «Don Giovanni in Sicilia» di Vitaliano Brancati che aveva tra gli interpreti Domenico Modugno e Rosanna Schiaffino.

Numerose le sue opere -alcune prodotte anche negli ultimi anni di vita, a testimonianza di una ispirazione sicura e senza soluzione di continuità- tutte pubblicate da editori di grande spessore: Bompiani, Feltrinelli, Garzanti, Mondadori, Longanesi, Marsilio, Sodalizio del libro di Venezia, Palomar, Dedalo, Schena, Manni. Con questo editore ha visto la luce il suo ultimo romanzo (2008) «Poetica di un infelice».

Per i nostri lettori ricordiamo Giuseppe Cassieri con due testimonianze di Luciano Niro e Santa Picazio. (d.p.)

\* \* \*

All'età di 82 anni è scomparso a Roma lo scorso 30 ottobre, lo scrittore di origini garganiche (Rodi G., 1926) **Giuseppe Cassieri**. Laureato in Filosofia morale all'Università di Firenze, scrittore, saggista e commediografo, Cassieri è stato un indiscusso protagonista della letteratura italiana contemporanea, ricevendo molti riconoscimenti, soprattutto per la narrativa e il teatro. Tra gli altri ricordiamo i Premi Campiello nel 1979 con «Ingannare l'attesa», Flaiano per il teatro nel 1980 con «Un asino al patibolo» e Sila nel 1986 con «Diario di un convertito». È stato finalista al Premio Strega, oltre che al Premio «Città di Bari» nel 2005 e al

Al picco di un lungo percorso narrativo e speculativo, lo scrittore garganico **Giuseppe Cassieri** (scomparso di recente) ci presenta in «*Poetica di un infelice*» (Manni, San Cesario di Lecce, 2008, pp. 135, Euro 14,00) una figura inconsueta, drammatica e dolorosamente «bizzarra».

Si tratta di Saverio Lamanna, l'anomalo e intenso di questo romanzo; di Saverio si narra la storia di una patologia semiocculta, di un'emarginazione intellettuale, di un amore inibito... un profilo comunque labile, scrive Cassieri, inseguendo «un personaggio lampo e tuono che sfugge a se stesso».

Metafora acuta e amara della vita e

del destino dell'uomo, «*Poetica di un infelice*» ben conclude il percorso narrativo dell'autore. Un autore per nulla provinciale e ancora meno provincialista, anzi perfettamente inserito nella letteratura novecentesca che conta. E alla nostra letteratura ha dato opere importanti come «*Dove abita il prossimo*» (1934), «*I delfini sulle trombe*» (1958), «*La cocuzza*» (1960), «*Il calcinaccio*» (1962).

In definitiva, un autore importante, una personalità complessa e variegata, un appassionato di cose e uomini della nostra regione, uno scrittore di cui già si sente la mancanza.

Luciano Niro

Quando dai telegiornali ho appreso la notizia della morte di **Giuseppe Cassieri** ho reagito d'impulso esclamando: «No! Che peccato! Perché? Come?».

Espressioni incomplete, confuse all'ascolto, ma che esprimevano un misto di dolore, di rabbia e di sconfitta per l'accaduto.

Si. Anche di sconfitta!

Da qualche tempo, infatti, avevo in animo di organizzare una serata con l'autore invitando il nostro amico Cassieri. Un autore di pregio, poco valorizzato nella sua terra natale e dai suoi concittadini.

Per questo, desiderando omaggiarlo, lo avevo contattato per un incontro sulla sua vasta produzione di narrativa.

Ci eravamo accordati per incontrarci a primavera.

Cassieri mi sembrava davvero felice per la mia iniziativa...

Un appuntamento, però, che saremo costretti ad annullare!

Al telefono avevamo chiacchierato a lungo ricordando alcuni episodi di vita paesana, e anche riso tanto per avergli io confessato che trovavo non proprio facile la lettura dei suoi romanzi, ma precisando che apprezzavo molto questo aspetto perché la difficoltà mi co-

stringeva a concentrarmi molto di più ed a staccarmi completamente dalla realtà circostante, offrendomi una buona possibilità per recuperare energia nei momenti di stanchezza.

Poi, via via, avevamo ricordato anche la sua mamma Carmela e quanto a me piacesse fermarmi nel suo negozio di tessuti per ammirare gli ultimi arrivi srotolando le pezze nuove.

Una conversazione che aveva procurato ad entrambi tanto piacere; un piacere semplice e naturale, quello delle emozioni vere...

Non ci sentivamo da molto tempo; forse non ci sentivamo da *I festeggiamenti* quando, dopo aver letto uno dei suoi tanti romanzi, lo chiamai per comunicargli le mie impressioni.

*I festeggiamenti* è un romanzo concepito da Cassieri per accompagnare l'umanità verso il terzo millennio, costruendo una storia sull'exasperazione della fatica inutile, e di strani meriti faticosamente individuati.

In questo interessante romanzo, ancora una volta, l'autore cerca di imbrigliare tra ironia e commedia la sua profonda cultura.

La capacità di Cassieri di osservare, con malcelata amarezza, l'umanità in perenne difficoltà, miscelando filosofia e filologia, ironia e pessimismo, rappresenta, secondo me, una peculiarità che ha reso esclusivo ogni suo lavoro.

Avrei voluto confrontarmi più spesso con l'amico scomparso, ma la quotidianità, sempre più ingombra di imprevisti e di faccende inutili vestite di importanza, ci costringe e, mi ha costretta, a rimandare cose veramente essenziali della vita.

Certamente altri sapranno ricordarlo meglio di me, ma io ho sentito comunque il bisogno di rendergli un doveroso omaggio, anche per compensare un lungo silenzio che ha circondato la sua persona.

Santa Picazio

«Le avventure di un gorilla e di una pulce»

## Solidarietà tra animali che fa nascere un'amicizia



«Non piangere ti prego, rischio di affogare nelle tue lacrime».

Con queste parole una pulce esprime tutta la sua solidarietà per il dolore di un gorilla, cui manca la terra, manca l'erba bagnata sotto i suoi enormi piedoni, manca la libertà. Nel libro di **Maria Caputo** si narra la storia di un gorilla che si esibisce nel salto del cerchio di fuoco in un circo. Come ogni gorilla è invaso da pulci fastidiose che gli saltano continuamente addosso. Nerina è sicuramente la pulce più antipatica e fastidiosa per il gorilla Joe, che aspetta con ansia il momento della pulizia per vedersi e sentirsi liberato da questo tedio. Nerina è davvero una strana pulce: è convinta che il pubblico pagante apprezzi lo spettacolo per le «proprie» doti artistiche non per quelle del gorilla. Ma come è possibile? Una pulce non è visibile ad occhi nudi. Insomma, la piccola Nerina è convinta che con la sua morte sarebbe anche la fine della carriera del gorilla; ma la nostra pulce è davvero un osso duro e riesce

a sopravvivere anche all'insetticida più potente. Morte tutte le pulci, rimane l'unica pulce sul pelo di Joe e non intende andarsene via. Il gorilla, quindi, propone una sorta di patto di non belligeranza per rendere la convivenza il più possibile serena e civile. Ed è proprio dal patto che nasce un'amicizia profonda. L'accordo lega e unisce i due animali in un'amicizia che non avrà fine. Insieme decidono di conoscere il mondo e si gettano nell'avventura, perché la conoscenza è un'avventura meravigliosa. Come scriveva lo scrittore statunitense John Steinbeck «Le persone non fanno i viaggi, sono i viaggi che

fanno le persone», perché nel viaggio avviene la conoscenza, avventurarsi nell'ignoto significa imparare, capire e comprendere ciò che, in un primo momento, ci pareva così lontano. Nel viaggio attraverso la conoscenza gli orizzonti si avvicinano, per permettere ai viaggiatori del mondo di risorgere e incuriosirsi, al punto da rigettarsi nuovamente con entusiasmo nel viaggio, alla ricerca della propria identità, alla ricerca dell'altro da sé, alla ricerca della verità. Il viaggio è senza fine...

Buona lettura!

Monica Gigante

### Sette anni dalla scomparsa di Franco Marasca

Ci ritroviamo, ogni anno di questi tempi, a ricordare la figura di **Franco Marasca**, scomparso ormai da sette anni. Lo facciamo non per un rituale banale e quasi scontato, ma sull'onda di una emozione che stenta a dissolversi. Se mai si dissolverà...

Di Franco Marasca abbiamo già detto e raccontato tutto, compresi i sentimenti di amicizia, di affetto e di stima che ci legavano e che tengono ancora saldamente in vita un rapporto che non potrà mai finire del dimenticatoio.

Continuiamo a ricordarlo ai lettori dei periodici delle Edizioni del Rosone, ai tanti amici che ancora trovano nelle sue parole e iniziative motivo di conforto per il futuro della nostra terra, agli estimatori che hanno apprezzato il suo impegno per il riscatto della Puglia attraverso l'impervia strada della cultura.

In un periodo di disorientamento e nebbie che avvolgono il presente e minacciano il futuro, ci conforta la certezza di un amico che rimane punto di riferimento ineludibile, stella polare e stimolo mai affievolito per continuare ad avanzare, sia pure a fatica, lungo il percorso che aveva tracciato quando era in vita. (d.p.)



«Vertigini» di Liliana Di Dato

## La poesia come memoria filtrata dal tempo



Dalla lettura di «Vertigini» sorge immediata una considerazione sulla poesia e su quanto sia riduttivo confinarla ad una elementare riflessione. La poesia non ha confini, può essere tutto: cuore, ragione, immagine di gioia, può essere inquietudine, mistero, uno sfogo al tormento, all'angoscia. Con la poesia, le emozioni e i sentimenti radicati nell'Es fluiscono dall'invisibile deposito della memoria per approdare sulla spiaggia del silenzio visibile della parola.

Con «Vertigini» Liliana Di Dato si conferma come uno dei poeti più interessanti nell'universo della poesia italiana, dimostrando con questa nuova silloge di essere portatrice di forme stilistiche originali, che ben si conciliano con la tensione espressiva, foriera di versi indimenticabili. La sua poesia è memoria e la memoria è vita vera filtrata dal tempo in cui ogni parola è metafora e «ti sospinge al principio della vita» (Poesia). La poesia di Di Dato, pur partendo dal suo vissuto, si sviluppa dal confronto diretto con la realtà, con la conoscenza, capace di tendersi al di là della semplice soggettività diaristica. Ricordi, suoni, paesaggi, desiderio dell'immenso sono gli ingredienti che colorano la sua poesia: poesia costruita sulla speranza, che, a ritmo costante, ritorna filtrata attraverso un'alchimia che, partendo dall'anima, si trasforma in una eco che si diffonde nei cuori più sensibili.

La speranza è il pilastro sui cui poggia la vita di ogni essere umano; la speranza è il salvacondotto che ci consente di fare progetti, al di là del loro avverarsi; la speranza è il raggio di sole che, a volte, irrompe improvviso nei momenti di sconforto. E la speranza genera amore «...perché sono/ pietra viva / di questo sterminato / misterioso / giardino...» (Amo).

«Vertigini» è una raccolta di 68 poesie scaturite dalla spontaneità dell'autrice, che riesce a trasferire nel lettore le sue intense emozioni. Liriche struggenti, mai disperate, quando il ricordo va a chi non c'è più: «...Si spalanca / la porta del tempo / al leggero

e nobile / tuo passo d'artista...» (A Biagio); «...Ora, / che hai raggiunto / l'infinito silenzio, / raccontaci / i colori di Dio» (A Paola); «...ti ritrovo / madre / stringendo alle spalle / lo scialle / che tu ogni sera / tessevi / mentre la sorte / dipingeva / al vecchio muro / l'affresco / di una infinita / inutile / tenerezza...» (Lo scialle).

Liliana Di Dato riesce con la sua sensibilità a calarsi, senza alcuna caduta di stile, nel dramma delle «Madri di Beslan»: «Protesa / alla soglia / dell'inferno / odio / il sole / dei vivi / e l'indifferente / sorgere / del giorno. / Così / senza nome / né pupille / urlo nel vuoto / con la voce / delle madri / di Beslan...».

Gli antichi ruderi suscitano in lei commozione per ciò che furono, per la vita che pulsava tra quelle vestigia, per la storia scritta nelle pietre: «... Se vai / con passi felpati, / puoi avvertire il respiro / di presenze arcane / aggrappate / come rampicanti / alle antiche mura / che si protendono, / altere, / alla verde valle...» (Monastero di Sant'Agata); «... L'eco della storia / ci riporta, così, / nel mistero / di Federico II / che ha amato / fino alla morte / questa solitaria / terra / e continua a gemere / nel vento / del sud» (Castel Fiorentino).

Liliana Di Dato, pugliese d'adozione, è toscana d'origine, la sua città è Livorno, ma si è ben radicata nella terra daunia, si è innamorata del Gargano, del suo mare, dei suoi monti, dei suoi boschi, delle sue isole. In una osmosi, dettata dal sentimento, come in un collage sovrappone i paesaggi del cuore e la nostalgia si fa poesia: «Bianco / lo stupore / del paese / adagiato sul mare / in questa aurora senza tempo. / Le vecchie barche / cullano / il silenzio, / così lontano / da voci urbane / e dissonanti. / Solo / grida / di gabbiani / che planano / felici / sulle acque silenti / e chiare...» (Il paese marino); «Sospesa / tra miseria / e innocenza / cerco / in lidi deserti / la terra mia...» (Gabbiani); «...Alla notte / accesa di stelle, / gridano i gabbiani / l'eterna leggenda, mentre l'acqua di giada / lambisce / nuovi stupori / su scogli liberi / bianchi di memoria...» (Le isole Tremiti); «...Il giorno / ci donava / la vivida luce / del Gargano; mentre / il profumo / di arbusti odorosi / penetrava intenso / nei più nascosti / reticoli / del cuore assestato...» (A Peschici).

Per Liliana Di Dato, le cui radici cattoliche si respirano in ogni suo scritto, l'essere umano può ritrovare soprattutto nella poesia il suo Dio, un Dio «che - affermava padre David Maria Turollo - sceglie di prendere casa nella finitezza della vita dell'uomo». Ed ecco la Di Dato, che fa della fede e della speranza il suo modus vivendi, incontrare nei suoi versi il suo Dio, il Dio di tutti, il Dio della bontà: «Lentamente / si discioglie / questo / aspro nodo / di dolore / ed ecco / la carezza di Dio / fresca / sulla fronte. / Dal dirupo sale / un canto / che s'infrange / nei ciottoli / corrosi / dall'onda. / Intravedo / goc-

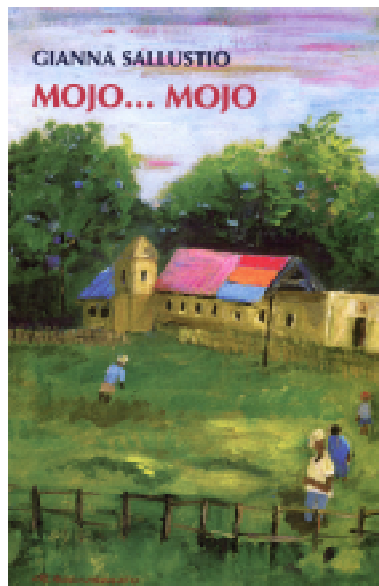
ce di stelle / piovere / sulla muta stagione...» (La carezza di Dio). Il senso del divino che circonda il mistero dell'umanità risalta ancor più in «Natale»: «...se ti stupisci d'amore / all'esplosione di luce / della notte stellata / senza temere / bagliori di guerra / solo allora / troverai la grotta / dove la MADRE / ha partorito / il FIGLIO...».

Non voglio dilungarmi, ma ci sarebbe ancora tanto da dire su questa ultima silloge di Liliana Di Dato, ma è bene che altri aspetti della sua poetica vengano scoperti dai lettori; mi preme, però,

evidenziare come nella diafanità della poesia della nostra autrice ci sia una vis che spinge alla riflessione ed al desiderio irresistibile di evadere in un mondo ove regni la pace, la gioia, l'amore. La speranza in un mondo migliore è dopo tutto il motore che muove il nostro vivere quotidiano e nessuno ci proibisce, come ci lascia intendere nei suoi versi Liliana Di Dato, di immaginare con un po' di ottimismo, che «... In questo apparente / deserto, / vibra / un presagio di sole» (Inverno).

Giucar Marcone

## «Mojo...mojo» di Gianna Sallustio



È uscito per i caratteri della Genesi Editrice (Torino, 2008, pp. 170) l'ultimo libro in prosa di Gianna Sallustio «Mojo...mojo» che in lingua «tettelà», uno dei dialetti parlati nel cuore del Congo, significa «ciao... arrivederci».

Leggiamo dal primo racconto, intitolato «La messa sotto il mango»: «E donne e bambine uscivano dalle capanne di bambù urlando il saluto «mojo mojo» e maman Gianna rispondeva «mojo, mojo...» ridendo orgogliosa e sollevando le braccia.

Saluti ripetuti in coro selvaggio, divinamente spontaneo.

È il confronto che convince. Nel nostro vivere cosiddetto civile è la formalità che domina il tutto e annega spontaneità, buone intenzioni, generosità, altruismo ossia soffoca il meglio, quel meglio che è in tutti, che per difesa, per timore d'essere giudicati, commentati, calunniati seppelliamo nella buia cassetta della prudenza, del non fare il passo più lungo della gamba, del quieto vivere, del banale, del conformismo».

Questa constatazione di Gianna Sallustio contiene la sua personalità di donna autonoma che a 70 anni compiti non si arrende alle formalità e alle religiosità fatte solo di frequentazioni chiesastiche e pochi fatti a favore degli infelici di questo pianeta.

Ella è stata per quattro mesi (tra il 2004-2005) nella Repubblica Democratica del Congo, come volontaria presso la missione del sacerdote salesiano nonché architetto, padre Tiziano. Ella, dopo il primo viaggio scrisse e pubblicò un diario africano, «Sango Mondèle», il quale libro, offerto, raccolse una somma tale da costruire un ospedale

per i poveri come è testimoniato nel primo racconto di questa silloge.

In quelle zone dell'Africa non esiste neanche l'idea dell'assistenza sanitaria pubblica.

Anche gli altri racconti, pur di diverso argomento, sono significativi.

In tutti si avverte un rigetto fisico-morale per le formalità di ogni genere che riteniamo necessarie nel nostro vivere «civile».

Particolarmente interessante è il racconto «Quel cretino di Garibaldi» nel quale la Sallustio riprende la storia del Meridione (chiamandolo la mia nazione) e risponde alla sicumera di chi, uomo politico del Nord, ha pronunciato quelle frasi.

La prosa di Gianna Sallustio è espressa in stile concreto, asciutto, vigoroso.

«Mojo...mojo» è una raccolta di gradevolissima lettura per la sua rilevante evidenza rappresentativa. È un libro di denuncia e di amore.

Per esempio nel racconto «1948», periodo vibrante di fermenti politici, (per la prima volta le donne andavano a votare), l'autrice con ironica ed amara perplessità sottolinea la scomunica vaticana contro certi partiti e la preferenza da parte sempre della Chiesa Romana per altri partiti o ideologie che avevano voluto la immane tragedia della seconda guerra mondiale.

In questi primi anni del 3000 la situazione è altrettanto tragica: i poveri diventano più poveri e i ricchi più ricchi, rifugiati nella cassa di sicurezza dei propri privilegi difesi da una politica maligna. Illuminante e appassionata è la lettera-presentazione dell'editore, nonché critico famoso, Sandro Grossi.

Questo libro per la prosa coinvolgente e incalzante dell'autrice si legge d'un fiato.

Esso è finalizzato a raccogliere fondi volontari per la costruenda casa famiglia «San Domenico Savio» nella cittadina di Playa Grande in Guatemala, sempre sotto la direzione e la competenza del sacerdote salesiano padre Tiziano, che nonostante le tante malattie che assillano il suo corpo, insiste a comportarsi da cristiano testardo e arrabbiato come Cristo quando cacciò i mercanti dal tempio.

Aiutiamo a strappare dalle grinfie dei trafficanti di organi i bambini poveri e abbandonati del Guatemala.

L'autrice invia il testo (a spese del ricevente) a chi offra volontariamente minimo 10 euro.

Si rivolga al seguente recapito: G. Sallustio, viale Gramsci 80 - 70056 Molfetta.

Grazie Gianna e coraggio.

Maria Marcone

## Premio «Renoir Regione Puglia» per esaltare la cultura del territorio



affermando il professor Giuliano Volpe è un appuntamento importante per il nostro territorio perché mira a sottolineare e valorizzare quelle menti e quelle professionalità che costituiscono un riferimento fondamentale di crescita ed incentivo per la società».

«Il Premio Renoir è destinato a tutti coloro che hanno nel tempo, con le opere del pensiero, della scienza e dell'arte, contribuito a migliorare il cammino della civiltà pugliese nel più vasto panorama della civiltà italiana». Così si esprimeva il professor **Antonio Quacquarelli**, ordinario di Letteratura cristiana antica presso l'Università di Roma.

Il Premio di cultura «Renoir Regione Puglia» ha come finalità l'esaltazione di quei valori umani tanto necessari alla evoluzione civile e sociale ed alla elevazione culturale della collettività regionale.

L'attività del Centro Renoir, promotore del Premio, si sviluppa con finalità precisa, sostenendo e stimolando l'interesse della collettività regionale nei confronti delle realtà culturali, scientifiche, artistiche ed imprenditoriali pugliesi.

L'opportunità del Premio «Renoir Regione Puglia», con il conseguente momento di incontro, offre la possibilità di un'accurata riflessione sulla situazione esasperata ma obiettiva legata alla «questione» culturale della regione e fa auspicare un rilancio verso rinnovati interessi propositivi e programmatici degli enti pubblici, affinché diano segnali rassicuranti rispetto ai bisogni e alle attese della comunità.

Il Premio Renoir è un punto di riferimento per tutti coloro che vogliono leggere il futuro ed essere di stimolo a proseguire sia per chi è andato avanti, sia per chi ha la volontà di ricominciare.

È un appuntamento prestigioso questo Premio «Renoir Regione Puglia», che rientra ormai a buon diritto nella storia degli accadimenti più significativi tesi a promuovere e divulgare il concetto di cultura.

Si è svolta nell'Aula magna della Facoltà di Economia dell'Università di Foggia la cerimonia di premiazione della XIX edizione del «Premio Renoir Regione Puglia», destinato a uomini di cultura che rappresentano e interpretano ai massimi livelli le peculiarità del territorio pugliese. L'edizione 2008 ha assegnato il riconoscimento: al rettore dell'Università di Foggia, professor **Giuliano Volpe** (nella foto); al professor **Corrado Petrocelli**, rettore dell'Università di Bari; al professor **La Forgia**, rettore dell'Università di Lecce; al professor **Loreto Gesualdo**, docente presso l'Università degli Studi di Foggia; alla dottoressa **Luisa Motulense**, magistrato e consigliere della Corte dei Conti; al giornalista **Mauro Mazza**, direttore del Tg2 Rai; a **Giorgio Saccoccia**, capo divisione Agenzia Spaziale Europe; al professor **Paolo Spinelli**, docente presso l'Università degli Studi di Bari; al professor **Fernando De Filippi**, direttore dell'Accademia di Brera; a **Varda Dascal**, docente presso l'Università di Tel Aviv.

«Ospitare il Premio Renoir è per l'Università degli studi di Foggia motivo di grande orgoglio. Questo evento, giunto ormai alla sua XIX edizione -ha

### • • Abbonamenti 2009 • •

Gentili lettori, direttori di Biblioteche, responsabili di Enti pubblici e Associazioni, ogni annata de «Il Rosone», rivista diffusa solo per abbonamento - costituisce un documento storico-culturale-letterario, unico nel suo genere in tutta la Puglia.

Alcuni di voi sono fedeli abbonati, altri ricevono solo alcune copie in omaggio. Vorremmo inviare a tutti regolarmente il nostro periodico.

Abbonatevi e diffondete «Il Rosone», periodico pugliese di cultura e informazioni.

Rinnovando l'abbonamento riceverete il libro scelto da voi e otterrete lo sconto del 30% su ogni volume del catalogo delle Edizioni del Rosone pubblicato.

| Il Rosone                  |          | Il Rosone + Carte di Puglia                  |          |
|----------------------------|----------|----------------------------------------------|----------|
| Ordinario                  | € 26,00  | Ordinario                                    | € 35,00  |
| Sostenitore                | € 80,00  | Sostenitore                                  | € 70,00  |
| Benemerito                 | € 100,00 | Benemerito                                   | € 130,00 |
| Il Rosone + Il Provinciale |          | Il Rosone + Il Provinciale + Carte di Puglia |          |
| Ordinario                  | € 40,00  | Ordinario                                    | € 60,00  |
| Sostenitore                | € 70,00  | Sostenitore                                  | € 100,00 |
| Benemerito                 | € 130,00 | Benemerito                                   | € 180,00 |

## Premio di poesia «Il Sentiero dell'Anima» V edizione 2009

### SEZIONI

- Sez. A - **Poesia edita in italiano**
- Sez. B - **Poesia inedita in italiano**
- Sez. C - **Poesia dialettale edita**
- Sez. D - **Poesia dialettale inedita**
- Sez. E - **Poesia in italiano o in dialetto riservata a giovani autori** della scuola media inferiore e superiore.

27 aprile 2009: termine ultimo per inviare le poesie (farà fede il timbro postale).

30 maggio 2009 (sabato) ore 16, **Premiazione** nella splendida natura del Sentiero dell'Anima, km.13 sulla rotabile S.Marco in Lamis - S. Nicandro G.co - vedere il sito web [www.ilsentierodelanima.it](http://www.ilsentierodelanima.it)

Per informazioni sulle modalità di partecipazione:

- Edizioni del Rosone  
Via Zingarelli, 10 - 71100 Foggia  
Tel./Fax 0881.687659  
e-mail: [edizionidelrosone@tiscali.it](mailto:edizionidelrosone@tiscali.it)  
[www.edizionidelrosone.it](http://www.edizionidelrosone.it)
- [artisticapirro@libero.it](mailto:artisticapirro@libero.it)



## Provincia di Bari e Fondazione ISMU «Museo, patrimonio e intercultura»

La Provincia di Bari, in collaborazione con la Fondazione ISMU, ha organizzato un seminario di studio sul tema «Museo, patrimonio e intercultura - Una nuova frontiera per l'integrazione».

Il seminario è stato rivolto a direttori, conservatori, educatori museali, insegnanti, ricercatori, referenti delle istituzioni culturali e delle agenzie formative del territorio, e ha inteso offrire alla riflessione e al confronto le acquisizioni più recenti in tale ambito della ricerca e della operatività. Alcuni casi di studio realizzati sul territorio nazionale sono stati presentati al fine di fornire indicazioni utili per intraprendere progetti e attività.

Dopo l'introduzione della direttrice della Pianacoteca provinciale di Bari, **Clara Gelao**, hanno svolto relazioni la professoressa **Franca Pinto Minerva** dell'Università degli Studi di Foggia («Pensiero nomade e identità plurali. La ricchezza delle differenze, degli scambi e dei prestiti»), **Simona Bodo**, ricercatrice in problematiche di diversità culturale e inclusione sociale nei musei («Museo, patrimonio e intercultura, una nuova frontiera per l'integrazione. L'impegno della Fondazione ISMU»), la professoressa **Silvia Mascheroni** dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano («Presentazione di alcuni casi di studio: elementi di progettazione, punti di forza e criticità»).

### Volumi omaggio per ogni tipo di abbonamento

1. **La cucina pugliese alla poverella** - L. Sada.
2. **Vi racconto la Puglia** - A. Lupo.
3. **La Capitanata e le sue industrie** (Ristampa dell'edizione del 1846) - F. Della Martora.
4. **Saggi, scrittori e paesaggi. Nuove occasioni letterarie pugliesi** - G. Giuliani.
5. **La poesia dialettale pugliese del Novecento** a cura di G. De Matteis.

Per sottoscrivere l'abbonamento utilizzare il conto corrente postale n. 21664446 intestato a

**Edizioni del Rosone - Via Zingarelli, 10 - Foggia - Tel./Fax 0881/687659**  
E-mail: [edizionidelrosone@tiscali.it](mailto:edizionidelrosone@tiscali.it) - Sito: [www.edizionidelrosone.it](http://www.edizionidelrosone.it)  
Nella causale è sufficiente indicare il numero relativo ai volumi scelti.

**Leggete «Il Rosone» on line sul sito [www.edizionidelrosone.it](http://www.edizionidelrosone.it)**